

LE ELEZIONI IN VICTORIA IL 5 MAGGIO

La politica degli espedienti

Ancora una volta, e speriamo sinceramente sia l'ultima, vediamo il Premier Hamer all'opera intento ad escogitare e usare nuovi espedienti politici che permettano a lui e al partito liberale di rimanere al potere in questo stato australiano.

Con quest'ultima decisione, chiaramente antidemocratica poiché lascia volutamente i cittadini della Victoria senza Parlamento per molti mesi, Mr. Hamer ha voluto soprattutto colpire l'opposizione e in particolare il partito laburista.

In questi tre mesi che precedono le elezioni, senza il Parlamento statale, senza il patto e il confronto politico, sarà molto più difficile per i laburisti smascherare le false statistiche e le promesse che i liberali presenteranno in questa campagna elettorale.

Non ancora contento del vantaggio, il Premier della Victoria, per mezzo del fratello Alan Hamer, uno dei direttori della multinazionale I.C.I., riesce a far cambiare i piani di espansione della importante ditta petrolchimica la quale, il giorno dopo l'annuncio delle nuove elezioni, informa il pubblico che il nuovo stabilimento che era stato progettato per il Sud Australia, verrà adesso costruito nel Victoria, creando così 800 nuovi posti di lavoro.

Come si vede, i liberali tentano di recuperare il terreno perduto a forza di manovre e logorandio i laburisti. Smascherare questa politica sarà un compito importante nei prossimi mesi.

Inizia la campagna elettorale

Hamer impone la chiusura anticipata del Parlamento — Ai laburisti servirà un aumento del 9,1%.



Mr. Hamer



Mr. Wilkes

Il Premier della Victoria, Mr. Hamer, alcuni giorni fa ha annunciato la data delle prossime elezioni statali. Contro tutte le previsioni che indicavano con marzo o aprile il mese in cui si sarebbero tenute le elezioni, Mr. Hamer le ha invece indette per il 5 maggio prossimo.

La cosa che però ha maggiormente sorpreso è stato il fatto che, annunciando la data tre mesi prima delle elezioni, il Premier Hamer ha anche imposto la chiusura prematura e la totale inoperatività per alcuni mesi del Parlamento statale della Victoria.

Infatti lo stato della Victoria rimarrà senza Parlamento per circa sei mesi e nessuna nuova legge o discussione parlamentare potrà essere portata avanti prima del prossimo settembre.

Il leader laburista della Victoria, Mr. Wilkes, rispondendo ai giornalisti ha giustamente

accusato il Premier liberale della Victoria di aver usato i regolamenti e l'istituzione parlamentari per i propri fini elettorali.

MORTALE INCIDENTE SUL LAVORO

Ucciso un operaio della BHP

Pasquale Pierro, un italiano, investito da un vagone — Responsabilità precise della BHP di Port Kembla — Un record di morti impressionante.

PORT KEMBLA — Pasquale Pierro, italiano, già residente a Fairy Meadow, da 26 anni alle dipendenze della BHP, è morto in un incidente sul lavoro che ha avuto luogo la notte del 7 u.s. nella sezione traffico d'alta acciaieria di Port Kembla.

L'incidente è dovuto a "criminale negligenza" da parte della Compagnia, secondo la dichiarazione del segretario della Iron Workers' Association, Nando Lelli, di cui il deceduto era membro. Infatti, l'incidente è avvenuto in seguito al deragliamento di una locomotiva dovuta alla presenza di una pila di carbone sui binari. Uno dei vagoni della locomotiva ha colpito il Pierro che lavorava su di una piattaforma circo-

stante.

I lavoratori della sezione traffico, che hanno dichiarato uno sciopero di 24 ore, avevano già avvertito la Compagnia che la piattaforma di ferro era insicura e poteva portare a incidenti. Ma la ditta ha fatto finta di niente.

"La BHP non crede che gli operai siano abbastanza intelligenti per capire quando certi modi di lavoro sono pericolosi" — ha dichiarato Nando Lelli — "ma sono gli operai che hanno l'esperienza e perciò sono più competenti a giudicare certe cose. Alla Compagnia interessa solamente che si produca in fretta. Da molto tempo chiediamo che si adottino misure di sicurezza adeguate, particolarmente nella sezione traffico, dove dal '75 ad oggi sono morti 17 lavoratori, ma ancora non abbiamo ottenuto niente. La morte di Pasquale Pierro non è una disgrazia, è un assassinio".

Fondo sede FILEF — Nuovo Paese

Amici e compagni hanno generosamente contribuito anche questa volta al fondo sede FILEF-Nuovo Paese. Lo obiettivo, se ancora tutti i lettori non lo sapessero, è la raccolta di \$25.000 per la fine di quest'anno. Questa cifra sarà destinata all'acquisto di una nuova sede per la FILEF di Melbourne e questo giornale. Finora abbiamo raccolto circa 5.500 dollari, più di un quinto dell'obiettivo.

Ai nostri sostenitori rivoliamo, anche questa volta, l'appello a sottoscrivere quanto possono per riuscire, tutti insieme, a realizzare la

(Continua a pagina 2)

L'affare Moro inquina la crisi

Torna ad esplodere il mistero di Via Fani — Fra DC e PCI nessun passo avanti.

ROMA — Nel momento in cui si apre una delle crisi più difficili, e si ripropone il problema dell'ingresso dei comunisti nel governo, rivelazioni e iniziative giornalistiche ricreano il clima che il Paese ha vissuto dopo il 16 marzo.

Come allora, il gruppo dirigente democristiano è al centro di manovre e di pressioni che assumono il sapore di mezza verità e di "avvertimenti".

Dietro a tutto, c'è un dato di fatto: a dieci mesi dal rapimento e dall'assassinio del leader democristiano, nulla è stato chiarito. E quindi il più grave delitto del dopoguerra torna a gravare minaccioso sulla scena politica italiana.

Questo è il giudizio generale che si può dare degli avvenimenti italiani dei giorni scorsi. Quali sono i fatti?

In breve, il settimanale "Espresso" ha pubblicato un articolo secondo il quale il senatore DC Vittorio Cervone avrebbe avuto, prima e dopo l'uccisione di Moro, un incontro con un brigatista "disidente".

Organizzatore dell'incontro sembra sia stato un redattore di "Radio Montecarlo", Ernesto Viglione. Si dice, inoltre, che siano stati dei democristiani a volere la morte di Moro e che dei carabinieri siano stati coinvolti nell'uccisione della scorta del leader democristiano.

Per queste "rivelazioni" è stata aperta un'indagine parlamentare. Sulle rivelazioni si fanno molte ipotesi. Può darsi che si tratti di una grande montatura, di una truffa,

di manovre politiche. Di sicuro, la vicenda va trattata, come si usa dire, "con le molle", anche se permangono gravi ombre di dubbio sulla condotta di alcuni personaggi DC.

Arroganza DC

Per quanto riguarda la crisi, nulla di fatto: Berlinguer ha riproposto ad Andreotti l'ingresso del PCI nel governo, ma il presidente del Consiglio ha opposto il rifiuto, dicendosi disposto a fare solo alcune concessioni (ministri "graditi" al PCI e attuazione concordata del piano triennale per l'economia).

Come si vede, la contraddizione di fondo in cui si dibatte la DC e tutti gli altri partiti che ne accettano passivamente la pregiudiziale anticomunista, non è mai stata più chiara.

Si rifiuta che i comunisti partecipino in modo diretto al governo, ma al tempo medesimo non li si vuole schierati all'opposizione poiché il si avverte come caicosa di inostituibile.

Si respinge l'idea di gestire gli affari del Paese a parità di diritti con i comunisti però non si ha il coraggio di affrontarli e risolverli senza di loro.

Dunque, non si può formare il governo e si avvia il Paese, in via immediata, verso la china pericolosa delle elezioni anticipate, nulla di più tragico per il Paese in questo momento.

Alla DC, incapace di gestire i problemi dell'Italia, è rimasta solo l'arroganza.

FIVE DOCK

Finalmente l'italiano a scuola!

Una lotta iniziata nel '76 — Una riflessione sulla scuola australiana.

SYDNEY — I genitori italiani e non italiani della scuola elementare di Five Dock, che per tanti anni hanno lottato per l'insegnamento dell'italiano nella loro scuola, dove il 70% dei bambini sono italiani — si ricorderà la prima riunione dei genitori della FILEF nel 1976 — hanno ottenuto una prima vittoria.

La Commissione Scolastica federale ha approvato la domanda per un "innovations grant", presentata da un'insegnante della scuola di origine italiana, Cinzia Guaraldi, con l'appoggio del comitato genitori italiani e con la collaborazione del preside, allo scopo di finanziare l'introduzione dell'italiano nella scuola durante l'anno scolastico in corso.

E' una prima vittoria che dimostra il valore dell'unità e dell'organizzazione nella lotta per i propri diritti, ma che non permette un rilas-

samento, poiché la strada da percorrere perché venga riconosciuto agli immigrati il fondamentale diritto alla propria lingua e cultura è ancora molto lunga.

I genitori dei bambini che frequentano la scuola elementare di Five Dock dovranno assicurarsi che il processo iniziato con la concessione della "innovations grant", per il periodo limitato di un anno, non venga bloccato, perché il sussidio non viene rinnovato o perché i governi statale e federale non sono disposti ad assicurare la continuità del finanziamento.

Valga l'esempio della scuola elementare di Newtown (NSW), dove ben quattro lingue degli immigrati venivano insegnate, con soddisfazione degli scolari e con soddisfazione del preside, degli insegnanti, e il progetto è crollato per

(Continua a pagina 2)

ACCOLTO L'APPELLO

La FILEF rimane a Thebarton

Vittoria della ragione — Rivelatesi in fondate le motivazioni del Comune.

ADELAIDE — La lotta della FILEF di Adelaide, di tanti amici e simpatizzanti italiani e no, contro la decisione del Comune di Thebarton di sfrattare la FILEF dai locali che attualmente lo ospitano, sulla base di motivazioni assurde, come i lettori ricorderanno, è stata finalmente coronata dal successo; l'appello della FILEF è stato accolto dal Planning Appeal Board composta dal giudice Taylor e dai Commissari Buttrose e Maurice.

E così non poteva non essere. Da una parte vi erano motivazioni infondate del Comune, dall'altra il lavoro, ampiamente documentato, della Federazione, nel campo dell'assistenza sociale, dell'istruzione e della cultura più in generale.

"Opponendoci al Comune"

ha dichiarato il segretario Barbaro — "abbiamo esercitato il nostro diritto democratico di organizzarci e, tramite la partecipazione, siamo giunti alla discussione sui nostri problemi, per capirli e, innanzitutto, far crescere la nostra potenziale capacità di risolverli. Questo è il dato fondamentale da cogliere".

"Ci auguriamo" — egli ha detto — "che le condizioni che ora ci verranno imposte non siano un altro tentativo di limitare gli orizzonti del nostro lavoro".

La FILEF ha organizzato una festa per celebrare questa vittoria. Si terrà al West Parkland di Thebarton domenica 18 febbraio. Tutti saranno benvenuti. Per informazioni rivolgersi alla FILEF; tel. 43 7036.

"Musica per la libertà"

Sabato 17 febbraio, la sezione del P.C.I. del S.A. proietterà il film "Musica per la libertà", presso i locali del TUTA, 82 Gilbert St., Adelaide, con inizio alle ore 7 p.m. Tutti sono benvenuti.

Congresso statale del P.C.I.

La sezione del S.A. ha iniziato il dibattito e la preparazione per il Congresso che si terrà a fine febbraio.

Le discussioni si sono svolte attorno alla tesi 39 che riguarda i problemi della emigrazione e su altre questioni come l'emancipazione della donna, la crisi italiana, il terrorismo, e problemi nella sinistra australiana.

Nelle prossime settimane sono previsti altri incontri per completare i dibattiti, in particolare sulla tematica della emigrazione.

Asilo nido

Sono aperte le iscrizioni per l'asilo nido della FILEF. Il costo è di \$5 al mese e, quest'anno, l'asilo sarà aperto ogni giorno.

Per ulteriori informazioni rivolgersi al 28 Ebor Ave., tel. 43 7036.

Uranio

Il premier Dunstan, al ritorno dall'Europa, ha detto che per il momento l'estrazione dell'Uranio in S.A. resterà vietata. Non vi sarebbero ancora garanzie sufficienti contro le contaminazioni.

Medibank

La rappresentante italiana del Medibank Private, signora Loredana Rossi, si troverà ai seguenti uffici per assistervi nella scelta della vostra assicurazione medico/ospedaliera.

26 Currie St., Adelaide ogni Martedì 9 a.m. - 12,30 p.m. Giovedì 2 p.m. - 4,30 p.m.

West Lakes Shopping Mall, ogni Martedì 2 p.m. - 4,30 p.m.

Biblioteca FILEF

Informiamo la collettività italiana che presso la FILEF funziona una biblioteca che presta anche cassette, libri italiani per bambini, riviste e giornali.

Culla

Tanti auguri da amici e compagni al segretario della FILEF Frank Barbaro e alla moglie Diane per la nascita di una bella bimba a cui è stato imposto il nome Bianca.

KILMARA PRIMARY

Si organizzano i genitori

L'insegnante va riassunto.



MILE END (S.A.) — E' ancora aperta e attuale la vertenza alla Kilmara Primary School, scuola frequentata da tantissimi scolari italiani, dove sono stati ridotti i corsi d'italiano licenziando un insegnante che, con il suo prezioso lavoro, era riuscito a far affermare i valori del multiculturalismo e a saldare un rapporto nuovo tra scuola e famiglia. La direzione della Kilmara rifiuta di riassumere

l'insegnante. I genitori hanno tenuto una affollatissima assemblea (circa cento persone e numerosi ospiti) e hanno approfondito, con la discussione, i problemi della scuola, il valore dell'insegnamento dell'italiano, ma anche temi più generali (la scuola è un diritto, non dovremmo pagare — ha detto un genitore).

Le donne, innanzitutto, sono intervenute numerose testimoniando come, grazie all'insegnamento dell'italiano, sia migliorato il rapporto con i figli. "Discorso di più con mia figlia di 7 anni" — ha detto una madre — "e perciò passo più tempo con lei". E altri ancora "Questa è la prima riunione scolastica svoltasi in lingua italiana". Abbiamo raccolto questi appunti per dimostrare quanto sia vivo l'interesse dei genitori, quanto sentono i problemi. Il Cav. Giordano della ANFE è intervenuto per dire, giustamente, quanto sia fondamentale insegnare, fin dai primi anni di studio, anche le lingue etniche". Il responsabile degli affari etnici del S.A., Alessandro Gardini, ha riconfermato il parere di Giordano, come avevano fatto nell'introduzione i genitori Farrabetta e Martino.

E' stata insomma richiesta, un'altra volta, la riassunzione dell'insegnante.

Per portare avanti meglio la rivendicazione, i genitori hanno formato un comitato di 10 persone che ha chiesto un incontro con la direzione dell'ufficio della scuola cattolica per discutere le suddette questioni. La causa a difesa dell'insegnante procede, anche se con un certo ritardo (la prossima "udienza" è per il 5 marzo). Il comitato non si interesserà solo di Kilmara, ma anche dei problemi delle altre scuole di Thebarton.

R. Di Fazio

Conclusa la vertenza alla Sunnyland

Grazie all'intervento della Unione e della FILEF, le lavoratrici della Sunnyland (vedi N.P. n.2) hanno vinto migliori condizioni di lavoro e hanno ottenuto la retribuzione dei 20 minuti giornalieri di lavoro che non erano stati pagati negli ultimi tre anni e la fine della giornata lavorativa 20 minuti prima.

"Ferdinando Santi"

La FILEF del S.A. desidera esprimere un caloroso benvenuto all'Associazione Nazionale "Ferdinando Santi" che è stata formata anche a Adelaide.

LETTERE



Working class cooperation

Dear Sir,
I would like to take this opportunity through Nuovo Paese to express my sincere appreciation to the Comrades from F.L.M. in Rome in furnishing me with a copy of the F.L.M. newsletter in English which I received recently.

I can assure the Comrades from F.L.M. and C.G.I.L. that our own organisation the A.M.W.S.U. watches with great deal of interest the strategies and the activities of the Italian Trade Union Movement and draws many valuable lessons from their rich experiences.

At a time when the living standards of workers in the capitalist countries are subjected to the whims of International Capital, communication and co-operation among working class organisations on international basis is not only necessary but vital.

Yours fraternally,
T. Gnatenko

More courses on italian politics

Dear Nuovo Paese,
Having attended the 2 day course on the history of the Italian Communist Party organised by the Adelaide section of the P.C.I., I would like to urge other readers of Nuovo Paese to attend and organise such study programmes.

For many of us it is a real

effort to read political articles. But I would urge everyone not to be defeated or discouraged before they begin.

Those of us who participated in the course found that by making an initial effort to read and understand in a situation where we could ask questions and have points explained to us, we made a big step forward in understanding the Italian situation and in relating it to our own situation. Once in command of certain basic facts one has so much more knowledge within reach which can be used to stimulate discussion, and formulate opinions and support arguments. It is a first step towards changing the reality we live in and creating better social conditions. After making that initial effort we agreed we felt more confident and clearer in our ideas.

There are many people in Australia, students and young people, floundering without guidance, in coming to terms with political ideology. We need to organise more such courses in English as well as in Italian. Italians, with their long history of struggle and development of political awareness in all levels of society have a lot to offer Australians. Italo-Australians and the community in general.

Yours sincerely,
Stephanie Reid

— CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA —

Sottoscrizione

nostra ambizione, cioè quella di poter disporre di una sede che sia anche un luogo di incontro, di studio, di ricreazione, un luogo aperto a tutti i lavoratori, a tutti gli italiani in particolare.

Ecco i nomi dei sottoscrittori delle ultime due settimane:

- J. Lo Bianco \$30, P. Hampton \$20, R. Di Luca \$15, F. Tucl \$15, P. Byrne \$20, R. Malara \$10, V. Mammoliti \$50, M.B. \$10, Anon. \$5, L. Trentin \$5, A. Ameri \$10, A. Rizzo \$20, D. Di Pasquale \$15, R. Colin \$7, Spinoza \$4, C. Darmanin \$10, Comar \$2, O. Pomponi \$10, C. Magnani \$10, R. Gentili \$10, G. Vaccari \$5, A. Brunati \$10, A. Bitta \$10, C. Giuliano \$20, E. Petri \$10, M. Vitale \$5, O. Vitale \$10, A. Barbera \$3, A. Battaglia \$10, R. Sanna \$15, P. Ottavio \$15, C. Credente \$5, E. Oneglia \$8, E. Lewis \$2, B. Cioldo \$2, B. Floria \$4, G. Ricardo \$7, C. Betoli \$5, M. Bernardi \$10, R. Conti \$15, P. Giles \$50, M. Tonna \$15, B. Thompson \$3, M. Villani \$10, A. Virgona \$10, Di Mirabito \$10, C. Molinaro \$20, F. Patullo \$15, G. Perri \$5, O. Bida \$20, Melzer \$2, da Griffith: P. Barbaro \$3, D. Papalia \$5, A. Furro \$3, G. Barbaro \$5.

Totale \$630,00; Totale precedente \$4.865,10; totale \$5.495,10.

La sottoscrizione continua.

Scuola

mancanza di finanziamenti governativi.

Questa prima vittoria, che è dovuta principalmente alla organizzazione e alla costante mobilitazione da parte dei genitori e dell'insegnante che si è giustamente fatta portavoce delle loro richieste, non può non far riflettere sulla situazione generale nel campo dell'introduzione delle lingue degli immigrati nelle scuole.

Il ritardo con cui si sta procedendo in questo campo, nonostante le varie e ripetute promesse, è preoccupante. Al ritardo si aggiunge la confusione e la polvere negli occhi.

Alcuni mesi fa, il governo statale ha emesso un comunicato secondo cui le lingue degli immigrati venivano insegnate in 33 scuole elementari del NSW, una dichiarazione che ha sorpreso quanti lavorano nel campo della scuola, sia fra gli immigrati che fra gli insegnanti. Una indagine più attenta ha rivelato che fra queste scuole era compresa, guarda caso, anche la scuola elementare di Five Dock, dove si insegnavano unicamente "canzoni, giochi, gentilezze, ecc." italiane, per 30/40 minuti la settimana. E' da sperare che non siano queste le intenzioni del governo quando promette l'introduzione delle lingue degli immigrati nelle scuole.

Più recentemente, il Console Generale d'Italia a Sydney ha presentato al ministro Bedford una lettera da parte del comitato genitori italiani della scuola di Five Dock che chiedeva, per l'ennesima volta, l'introduzione dell'italiano nella scuola. Il ministro Bedford ha risposto al Console che c'erano già tre insegnanti nella scuola che potevano insegnare l'italiano, se volevano.

Cosa che, chiaramente, e basta chiederlo agli insegnanti stessi, non corrispondeva alla realtà.

Al sindacato degli insegnanti, che si è fatto diverse volte portavoce delle esigenze dei genitori immigrati, si è risposto che la richiesta deve venire dai genitori stessi. Ai genitori si è risposto che non ci sono fondi. Ad altri si è risposto che gli insegnanti ci sono già; al pubblico si dà ancora un'altra versione.

Il governo federale, dal canto suo, seguendo alla lettera le raccomandazioni del Rapporto Galbaly, ha assegnato la somma principesca di \$177,000 al NSW per l'istruzione multiculturale, e più o meno lo stesso agli altri Stati e, sebbene siamo già all'inizio del nuovo anno scolastico, non si sa ancora come questi fondi verranno spesi.

E' ora di chiarezza

Sarebbe ora di far chiarezza, di lasciar da parte le

promesse fumose e le belle parole e di delineare chiaramente i programmi concreti.

Da alcuni mesi a questa parte si è parlato tanto, e spesso retoricamente, dello Anno Internazionale del Bambino; da parte sua, il governo federale ha prodotto e distribuito un bel manifesto in occasione del XXX Anniversario della Dichiarazione universale dei diritti umani. Ma uno dei diritti fondamentali del bambino, quello alla propria lingua e cultura, sancito dalla suddetta Dichiarazione, non viene ancora rispettato in Australia e non è possibile, nemmeno nel '79, scorgere chiari segni di una inversione di tendenza.

L'Australia, paese ricco di risorse e industrialmente avanzato, è fra i paesi che spendono meno per l'istruzione degli immigrati, i fondi, in un paese ricco come questo, ci sono: tocca ai governi reperirli dove sono e utilizzarli secondo criteri di giustizia, negli interessi di tutti i residenti di questo paese.

Il governo italiano, da parte sua, ha il dovere di intervenire con decisione, a livello di accordi bilaterali e in tutte le possibili occasioni, per far sì che la dignità e i diritti dei lavoratori italiani in questo paese vengano rispettati.

Spetta ai lavoratori immigrati, seguendo l'esempio dei genitori di Five Dock, agire in modo organizzato per far sì che le promesse dei governi non rimangano lettera morta.

C. Crollini

RIUNIONE

La FILEF organizza una riunione dei genitori italiani di Five Dock, allo scopo di discutere la nuova situazione venutasi a creare con la concessione del sussidio da parte della Schools' Commission.

La riunione avrà luogo presso la Five Dock, venerdì 23 febbraio, alle ore 7.30 p.m.

REGIONI

A cura del Consulatore FRANCO LUGARINI

Regione a statuto speciale - Sardegna -



La Consulta dell'emigrazione Regione Sardegna ha emanato delle norme in favore degli emigrati Sardi in caso di rientro definitivo nella Regione stessa.

- 1) Indennità di prima sistemazione di L. 200.000, ammontabile di L. 20.000 per ogni familiare a carico.
- 2) Rimborso delle spese di viaggio. Per coloro che rientrano dai paesi extra-europei, l'importo da corrispondere a titolo di rimborso spese di viaggio non può eccedere il 75% delle spese sostenute, con un limite massimo di L. 700.000 per nucleo familiare.
- 3) Per il trasporto delle masserizie e del mobilio può essere concesso un contributo pari al 50% della spesa documentata e non potrà comunque eccedere l'importo di L. 400.000.
- 4) Sussidi per consentire il trasporto nell'isola delle salme degli emigrati deceduti all'estero, da non più di due anni. L'emigrato non può godere una seconda volta dei benefici di cui sopra, se non sono trascorsi almeno 5 anni tra la data del primo rientro e quella della successiva emigrazione (art. 10 — Reg.).

Risposte ai lettori

Egregio Consulatore Regione Lazio,

Le sarei molto grato se mi potesse dare delle informazioni circa le domande di agevolazioni per gli emigrati che intendono ritornare nella Regione. Sono in procinto di partire per il Lazio. Con la speranza di una sollecita e

favorevole risposta, invio i miei saluti.

Adolfo Turco
Petersham N.S.W.

Caro Sig. Turco,
Le risponderò personalmente. Le consiglio, nel frattempo, di leggere quanto ho già pubblicato sulla Regione Lazio nei numeri precedenti di N.P. Credo che le notizie già pubblicate siano esaurienti.

Franco Lugarini

UN DOCUMENTO DELL'ACTU

La gravità della crisi esige nuove risposte

Più occupazione — Mantenere il salario reale — La direzione delle imprese non può essere prerogativa del "management" — Ridurre la vita lavorativa — Meno unioni

L'esecutivo dell'A.C.T.U. (Consiglio Australiano delle Unioni), la massima istanza sindacale australiana, ha approvato un documento come proposta di discussione verso le unioni affiliate per una nuova strategia del movimento sindacale che tenga conto dell'attuale crisi economica e delle sue origini.

Il documento individua nella politica governativa, nella situazione economica internazionale e nel controllo dell'economia australiana da parte delle grandi corporazioni, nei cambiamenti strutturali e tecnologici e nella mancanza di una corrispondente programmazione economica, le cause fondamentali della crisi attuale.

La gravità di questa crisi, afferma il documento, esige nuove risposte da parte del movimento sindacale e, soprattutto, nuove priorità all'interno degli obiettivi del sindacato, e particolarmente, un indirizzo che privilegi l'occupazione rispetto alle rivendicazioni salariali.

Privilegiare soprattutto l'occupazione

Il documento afferma che le rivendicazioni salariali dovrebbero essere limitate, nel breve periodo, al mantenimento del potere reale di acquisto dei salari attraverso l'applicazione integrale della scala mobile, e che l'attività sindacale dovrebbe essere volta ad ottenere investimenti che aumentino l'occupazione, particolarmente giovanile.

"Le unioni — afferma il documento — non possono accettare che la direzione delle imprese sia esclusiva prerogativa del "management". Esse devono cogliere l'opportunità per negoziare accordi sugli investimenti a livello di singola impresa e a livello di settore. Esse devono riuscire ad essere partecipi di processi di programmazione a livello nazionale".

Il documento indica nella riduzione della vita lavorativa un'alternativa a richieste di aumenti salariali e afferma la necessità di ridurre il numero delle unioni con l'unificazione basata sulla comunanza d'interessi e la formazione di unioni più forti numericamente.

Il documento afferma, inoltre, che le unioni devono fin dall'inizio affrontare il problema delle innovazioni tecnologiche e perciò devono rivendicare e poter disporre fin dall'inizio dei dati relativi a eventuali programmi che prevedano simili innovazioni.

Il documento denuncia la inefficacia e la dannosità dell'attuale politica governativa e afferma la necessità dello intervento statale nell'economia: "Il settore pubblico — afferma — deve essere esteso. Mentre è necessario mantenere un ambiente che permetta l'iniziativa individuale, c'è pure la necessità di promuovere l'intervento diretto del governo per far sì che questa iniziativa operi nel loro interesse pubblico.

Lo Stato deve intervenire

"L'intervento governativo nella sfera privata non dovrebbe essere artificiosamente burocratico, ma piuttosto

dovrebbe essere teso a far sì che le imprese rendano conto al pubblico delle proprie attività particolarmente per quanto riguarda i profitti, la politica occupazionale, la qualità dei prodotti, i piani di investimento e di sviluppo regionale. A questo scopo, il governo dovrebbe poter nominare i propri ispettori con diritto di accesso diretto alle informazioni relative.

"Allo stesso tempo, la partecipazione dello stato nella economia dovrebbe avere come premesse:

- l'estensione della democrazia industriale;
- un ruolo catalizzatore nel campo delle innovazioni tecnologiche;
- l'estensione delle proprietà e del controllo pubblico sulle risorse naturali e sulla loro trasformazione;
- l'aumento della competitività nell'industria e la neutralizzazione dell'influenza del capitale monopolistico.

"L'intervento pubblico sotto forma di sussidi o prestiti alle imprese private dovrebbe essere minimizzato e la forma della partecipazione statale preferita".

Nel campo dello sfruttamento delle risorse naturali, il documento propone l'imposizione di una tassa sui profitti eccessivi e, in certe condizioni, anche sulle esportazioni e sui dividendi pagati all'estero alle compagnie multinazionali.

Inoltre, il documento sostiene la necessità di creare industrie di trasformazione dei minerali per aumentare l'occupazione, rafforzare la base produttiva nazionale e aumentare il rendimento delle risorse minerarie.

Un quadro più chiaro

Il documento pone notevoli enfasi sulla necessità di

elaborare ed utilizzare sistemi di informazione efficaci, che possano permettere alle unioni di porre su basi più solide le proprie rivendicazioni e al governo di avere un quadro chiaro della situazione economica e delle tendenze insite in essa, e quindi predisporre gli strumenti necessari per la programmazione, per prevedere e indirizzare i cambiamenti.

Il documento presenta alcune proposte per stimolare la ripresa economica nel breve periodo: un aumento del deficit di 1.000 milioni attraverso la riduzione delle tasse, incluse le tasse sul monte-salari, ma particolarmente le tasse indirette, e la creazione di posti di lavoro da parte del governo, particolarmente nell'edilizia e nei servizi sociali.

A livello di impresa, il documento propone per le unioni un ruolo attivo, non solo nel campo delle decisioni sugli investimenti, ma anche nel campo delle condizioni di lavoro, del coinvolgimento e della partecipazione dei lavoratori.

Il documento è un'iniziativa importante, il primo tentativo da parte della massima istanza del movimento sindacale australiano di dare una risposta propria all'attuale grave crisi che travaglia l'Australia.

Il documento si rivolge a un movimento sindacale che è composito, sul quale pesano vecchie tradizioni di sindacato di mestiere assieme alla burocrazia imposta dal sistema dell'arbitrato, e nel quale i processi unitari vanno avanti lentamente e faticosamente.

Il documento dell'A.C.T.U. può costituire uno stimolo al quel processo sempre lento, di maturazione del nuovo in seno al vecchio che va facendosi strada anche all'interno del movimento sindacale australiano.

P. Pirisi

DALLE ORGANIZZAZIONI DEL P.C.I.

Avviato il dibattito pregressuale

1° Congresso nazionale del PCI in Australia — I temi in discussione — La proposta di diventare "Federazione"

Da due settimane è in corso il dibattito pregressuale delle sezioni del PCI in Australia in preparazione dei congressi statali che culmineranno nei giorni 10 e 11 marzo nel 1° Congresso Nazionale in Australia.

L'aumentato grado di efficacia delle organizzazioni del PCI in questo Paese ha reso possibile la proposta della creazione di una Federazione che sarà discussa al Congresso "Australiano". Nel caso vengano ritenuti maturi i tempi per la realizzazione della proposta, due delegati "australiani" parteciperanno dal 20 al 25 marzo a Roma al Congresso Nazionale.

Intanto, in assemblee e in tante riunioni, oltre alla linea centrale tracciata dal Progetto di Tesi, la terza via al socialismo, viene studiata e analizzata la molteplicità dei problemi che investono il lavoratore italiano immigrato, con l'obiettivo di sapere cogliere una visione di insieme e per scegliere poi gli impegni immediati da affrontare.

Questo compito ha richiamato alla responsabilità e al lavoro un gran numero di militanti.

La meta specifica dei comunisti — e a maggior ragione se costituissero la federazione — sarà quello di tradurre in termini pratici le indicazioni che scaturiranno dall'attento studio dei problemi. Naturalmente tenendo conto della loro forza.

I problemi, lo ripetiamo nuovamente, sono molteplici. La crisi storica del capitalismo in Australia — 7,1 per cento la disoccupazione, con previsioni allarmanti per un futuro non tanto lontano — presenta, tra le sue peculiarità regionali, nella società che viene determinando, la assenza della mobilitazione di ampie masse di lavoratori.

Questa situazione determina uno stato di preoccupazione soprattutto tra le forze democratiche dei lavoratori immigrati che sentono la necessità di organizzare un movimento di lotta.

La necessità trova però molti ostacoli. Al ritardo del movimento operaio australiano, si aggiunge l'impossibilità dei lavoratori immigrati a partecipare pienamente alla vita politica del Paese.

Le radici di questa impossibilità vanno ricercate nel lento cammino del processo di integrazione sociale dei lavoratori immigrati, che vogliono mantenere i valori della loro cultura, della tradizione e storia. La coscienza di questo e del grande contributo che i lavoratori immigrati potrebbero dare, grazie alle loro esperienze di lotta fatte nei Paesi di provenienza, non si è ancora affermata tra le forze politiche progressiste australiane.

Un problema centrale, questo, che deve essere affrontato e risolto dal movimento operaio. Ma i comunisti italiani possono fare qualcosa. Con lavoro tenace e paziente devono ricercare rapporti sempre più stretti e aprire la strada ad una collaborazione con i sindacati e i partiti politici della sinistra australiana, premere per la costituzione nelle fabbriche di strutture che rendano possibile la partecipazione reale dei lavoratori immigrati. Con una attiva opera di mobilitazione e di propaganda e una continua iniziativa di massa si può scongiurare il fenomeno della demoralizzazione dei lavoratori immigrati. Introdurre il concetto delle lotte dal basso come momento prioritario nelle conquiste dei lavoratori, per far capire che metodi antichi poco possono di fronte a situazioni mutate.

Un altro vasto campo di

lotta è quello dato dalla lontananza del governo democratico sui problemi dell'emigrazione. Lo spazio a disposizione ci permette di accennare solamente alla mancata costituzione o alla costituzione non democratica dei Comitati Consolari. Situazione, questa, voluta e avallata dai vari consoli succedutisi che, vuol per il qualunquismo più ampio, vuol per la difesa dei privilegi di pochi notabili, si sono legati e continuano a legarsi in rapporti clientelari con quei settori che abbracciano ogni mutamento.

I comunisti sanno però quale strumento di democrazia potrebbe diventare domani il comitato consolare. Esso è quindi un punto di riferimento per una campagna di informazione e di lotta che superi quella del passato, che porti a conoscenza e coinvolga un sempre maggior numero di connazionali sui temi che li interessano direttamente. Quello del coinvolgimento è un elemento estremamente importante che solamente grazie alle lotte che i comunisti hanno iniziato già da alcuni anni assieme agli amici e compagni che operano in alcune associazioni nazionali dell'emigrazione, può diventare l'elemento determinante per una reale svolta.

Tanti, dicevamo prima, i problemi da affrontare — ne abbiamo toccati qua solo due —, che sebbene spezzati in alcuni "filoni" per ragioni di praticità, nascono da una matrice unica e tutti convergono in una sola direzione: la necessità di un reale cambiamento delle cose qua, in Italia e nel mondo. Sappiamo che sarà un processo lungo, pieno di ostacoli e di incognite, sappiamo che il socialismo non è dietro l'angolo. I comunisti italiani in Australia conoscono i limiti della loro forza, ma anche la possibilità di un grande sviluppo; stanno imparando ad operare partendo dai quei problemi che sono più vicini a loro per poter dare un maggior contributo ai problemi generali.

E in questo quadro, le riunioni pre-congressuali sono già un momento di lotta.

C. Scavini

Rathdowne Primary: mancano insegnanti

CARLTON (Vic.) — Sabato 24 febbraio, alle 10 p.m., si terrà una manifestazione presso la Rathdowne Primary School per chiedere più maestri per la scuola.

La "Rathdowne" è frequentata da alunni — tra cui molti immigrati — che hanno bisogno di particolare attenzione da parte dei maestri. Ma il corpo insegnante attuale non è sufficiente. Da qui la manifestazione.

La UTHA: \$138 m. di profitto

SYDNEY — Nel 1978, anno di crisi economica, che ha visto i disoccupati aumentare a 450.000 unità, la UTHA Development Company, potente multinazionale americana operante in Australia, ha realizzato 138 milioni di dollari di profitto netto. La Compagnia non ha nascosto una certa "insoddisfazione" per aver perso, rispetto all'anno '77, 20 milioni, a causa di scioperi e di tasse.

BIBLIOTECA FILEF

Presentiamo altri libri, ora disponibili presso la biblioteca della FILEF, 7 Myrtle St., Coburg.

EDITORI RIUNITI

Nasser

di Jean Lacouture

"In venti anni di storia confusa e tormentata di questa nostra regione, egli è stato l'unico, a dare un corpo alle speranze di una nuova dignità delle masse arabe. Per questo lo piangono disperati". Il pregio del lavoro compiuto da Lacouture è dato da un approccio a Nasser e alla sua opera che muove dal concreto, per cercare di ricostruire dal vivo e dal di dentro l'immagine del protagonista o dell'artefice di un processo di conquista dell'indipendenza nazionale.

Scritto sotto la forca

di Julius Fucik

Nel reportage di Fucik troviamo il racconto — allucinante — delle esecuzioni e delle rappresaglie compiute sui cittadini di Praga da parte delle SS alla fine di maggio del 1943. Come nelle pagine del Diario di Anna Frank, c'è questa radice comune della Resistenza e dell'antifascismo: la lotta per ritornare alle gioie e ai doni elementari di una vita degna di questo nome.

Il movimento cattolico in Italia

di G. Candeloro

Non è una storia del cattolicesimo, né una storia delle relazioni tra Chiesa e Stato, ma una storia dell'azione svolta in Italia dalle correnti e dalle organizzazioni politiche che si possono definire cattoliche perché sono state alle dirette dipendenze del Papato e della gerarchia ecclesiastica. E' questo uno studio di carattere particolare, finora poco toccato, sulla grande influenza che il movimento cattolico ha avuto sulla vita politica italiana.

GARZANTI

I vicere'

di F. De Roberto

Un vasto e denso romanzo storico nel quale sono rappresentate con singolare vigore narrative le vicende di un'aristocratica famiglia di origine spagnola, già dominatrice della Sicilia, che avverte lo sfacelo delle proprie forze tradizionali dinanzi agli ardimenti e agli entusiasmi suscitati nell'isola dall'irrompere garibaldino della rivoluzione nazionale. E' anche la storia di una regione, presentata nel momento delicato di una crisi storica.

SONZOGNO

Il caso Kappler

di Guido Gerosa

Gran controllore di Roma, nazista nei mesi del terrore prima della Liberazione, supervisore della devastazione del ghetto ebraico, spietato esecutore del massacro delle Fosse Ardeatine: questo è Kappler, ed è per questo che la sua fuga ha suscitato sgomento e sdegno in Italia e all'estero. Il libro ricostruisce la dinamica dei fatti, le radici nel passato, le complicità attuali.

La biblioteca è aperta ogni sabato dalle 10 alle 12 a.m., e si trova nei locali della Filef al n. 2 Myrtle St., Coburg.

Picnic dei marchigiani



NELLA FOTO: Il tiro alla pignatta.

ADELAIDE — Il Club dei marchigiani, recentemente costituitosi, sta raccogliendo larghi consensi nella comunità italiana del S.A. Al picnic, tenutosi il 28 gennaio presso l'azienda vinicola "Saccardo", oltre 800 persone di origine marchigiana ed amici si sono incontrati per trascorrere insieme la giornata che precedeva il "long weekend". Mentre adulti e ragazzi

giocavano una partita di calcio, e i più anziani le bocce, altri ancora erano impiegati nel tiro alla fune, nella corsa dei sacchi, nel tiro alla pignatta. La bella giornata di sole, il clima di amicizia, i cibi tradizionali, hanno fatto ricordare a tutti il sapore di vecchie tradizioni e l'atmosfera di paese dove tutti si conoscono da sempre.

V. Petriconi

Comunicato ANPI di Melbourne

MELBOURNE — L'Associazione Nazionale Partigiani Italiani in Australia (Comitato di Melbourne), ha diramato, nei giorni scorsi, un comunicato in cui si afferma il carattere democratico e antifascista dell'Associazione e la sua volontà di attuare la linea approvata all'ultimo Congresso, cioè la linea dell'unità di tutte le forze democratiche e anti-fasciste e la linea del confronto costruttivo con tutte le altre associazioni dei combattenti in Australia.

Il documento costituisce una lunga riflessione sul ruolo dell'ANPI, sui suoi obiettivi e sui metodi e soprattutto sui rapporti avuti con le altre associazioni d'arma operanti in Australia.

E' a questo proposito che l'ANPI, però, non può fare a meno di rilevare una situazione incresciosa. Vi sono, dice il documento, delle associazioni in Australia che non hanno nulla a che fare, né nei metodi, né nelle concezioni ideali, con le associazioni democratiche dei combattenti italiani. Vi sono infatti delle organizzazioni come l'AICA, la FIDCA e la AICI che non hanno e non possono avere alcun rapporto con le associazioni democratiche. Queste operano in Australia e non sono enti morali e nazionali. Sono sorte per iniziativa di persone che non si possono identificare con gli ideali repubblicani.

Vi sono poi altre organizzazioni, che sebbene unite in l-

Italia, in Australia sono dirette da persone che non vogliono l'unità, altrimenti sarebbe ben diverso il rapporto con il federale A.N.C.R.I. L'ANCI e l'ANPI hanno uno statuto simile e, in Italia, prendono parte alle manifestazioni e alle celebrazioni sempre in maniera unitaria. Difficile realizzare questo in Australia; pare ne manchi la volontà. L'ANPI d'Australia invita quindi l'ANCI e le altre associazioni democratiche a raccogliersi sotto la bandiera dell'unità, dell'amicizia e della fratellanza per far trionfare la causa della giustizia e della pace.

Traduttori e interpreti: formulata la graduatoria

CANBERRA — L'Ente Nazionale per la definizione delle qualifiche di traduttori e interpreti, nominato dal governo federale per la regolamentazione delle suddette qualifiche, ha concluso i suoi lavori con la formulazione di una graduatoria di cinque categorie, secondo i livelli di abilità: dalla più bassa, la prima, per la quale è sufficiente l'uso incidentale di una lingua nella conversazione spicciola di ogni giorno, al livello più elevato, il quinto, per il quale è richiesta l'abilità di lavorare a livello di conferenze e incontri internazionali.

Il governo diffonderà un opuscolo nel quale verranno spiegati in dettaglio i requisiti richiesti per ogni singola categoria.

Gli opuscoli si potranno ottenere presso gli uffici di immigrazione di ogni singolo Stato, a cui dovranno rivolgersi coloro che desiderano ottenere la qualifica di traduttori e interpreti.

Trent'anni dopo le grandi ondate immigratorie, l'Australia avrà, auspicabilmente, traduttori e interpreti qualificati.

Rapporto INCA (Canberra)

CANBERRA — Pubblichiamo il bilancio del lavoro svolto dal corrispondente dell'INCA-CGIL di Canberra, sig. Pasquale Sergi. Come abbiamo già detto in altre occasioni simili a questa, tutti i bilanci dell'INCA si sono dimostrati validi, confermando la necessità del lavoro volontario svolto dal Patronato della CGIL tra i lavoratori italiani d'Australia.

Consultazioni e interviste	769
Domande per pensioni italiane, trasferimenti, ricorsi, contribuzione volontarie, ecc.	147
Pensioni australiane	14
Trasferimenti posizione assicurativa dalla Francia	2
Legalizzazione documenti, assistenza presso le autorità di emigrazione, interprete presso ospedali, social security, ecc.	384
Totale	1316

L'edilizia e' crollata

Dati e cifre allarmanti

SYDNEY — L'edilizia e l'industria delle costruzioni hanno subito un calo drammatico nel corso degli ultimi tre anni.

Migliaia di lavoratori hanno perso il posto di lavoro, migliaia sono stati costretti a lasciare l'industria.

Nello stesso tempo, il numero degli apprendisti è diminuito notevolmente e ci sono poche possibilità di addestramento per i giovani che vogliono lavorare nella industria.

I seguenti sono alcuni dei fatti più significativi:

— dal maggio del '75 fino alla prima metà dell'anno scorso sono stati eliminati 60,200 posti di lavoro;

— la proporzione fra domanda e offerta di lavoro nell'edilizia era di 19,2 a 1 nel '77, mentre nel '66 era di 0,6 a 1. Questa tendenza si è accentuata notevolmente negli ultimi anni;

— la Financial Review ha calcolato all'inizio del '78 che dai 3 ai 4 mila giovani non hanno potuto ottenere contratti di apprendistato nell'edilizia nel New South Wales. Un'inchiesta dell'associazione dei costruttori edili della Tasmania ha rivelato che il numero degli apprendisti in quello Stato è diminuito del 71% fra il 1977 e il 1978.



CANTIERE MINUZZI — ADELAIDE

Lotta contro il "lavoro nero"

ADELAIDE — Hanno scioperato per 4 ore gli operai di tre Unioni — La Building Workers Industrial Union, la Plasterers Federation e la Construction Workers' Federation — impiegati in un cantiere della ditta Minuzzo Construction Pty. Ltd. Lo sciopero rientra nel quadro della campagna condotta dalle suddette Unioni allo scopo di combattere il fenomeno del "lavoro nero".

Da qualche tempo a questa parte, nel Sud Australia e anche nel N.S.W., è diventato costume dei padroni assumere operai illegalmente. Questi, in genere impie-

gati su base giornaliera, vengono pagati in contanti alla fine della giornata, in genere meno di quanto previsto dal contratto. Inoltre, non godono dei normali diritti quali il Long Service Leave, il Sick Leave e il Workers' Compensation — questo il più importante, perchè il lavoratore che subisce un incidente sul lavoro se non è in regola non ha diritto ai soldi della assicurazione.

Lo sciopero al cantiere Minuzzo si è concluso positivamente. La Compagnia ha accettato di regolarizzare la posizione degli otto muratori e dei due manovali impiegati senza contratto.

Doctors' Reform Society: "Gestiti male gli ospedali"

SYDNEY — La Doctors' Reform Society del New South Wales ha chiesto al governo statale di promuovere una inchiesta sull'efficienza degli ospedali pubblici nel New South Wales.

Si prevede che la riduzione della spesa federale per la salute pubblica porterà all'eliminazione di alcuni servizi sanitari, e particolarmente di alcuni servizi psichiatrici e di quelli erogati da Centri comunitari di cura e prevenzione.

La Doctors' Reform Society afferma che il costo degli ospedali pubblici è aumentato del 296 per cento dal '70 ad oggi, sebbene il numero dei pazienti sia aumentato solo dell'8,8 per cento.

Secondo l'Associazione, l'"escalation" del costo degli ospedali pubblici è dovuta buona parte alla cattiva gestione da parte dei consigli d'amministrazione e al fatto che molti dottori usano gli ospedali pubblici come cliniche private.

In particolare, l'Associazione esorta il governo statale ad attuare la riforma dei consigli d'amministrazione degli ospedali, come previsto dal programma dell'ALP, per far sì che la metà dei membri dei consigli sia eletta dai dipendenti degli ospedali stessi.

A parte l'esigenza di una gestione democratica degli ospedali, che vuol dire anche possibilità di controllo sul loro operato in mancanza della quale corruzione e sprechi possono portare a gravi perdite di denaro pubblico, rimane il fatto che un sistema sanitario che permette a privati di costruirsi imperi con i soldi che i cittadini pagano per l'assicurazione sanitaria, non può che portare a un peso addizionale e crescente sulle risorse pubbliche, al quale non corrisponde una minima copertura di entrate.

Appello della cooperativa TRANBY



Il Collegio e la Cooperativa degli aborigeni TRANBY, situati a Glebe (NSW) in un edificio storico protetto dal National Trust, hanno lanciato un appello per una raccolta di fondi da destinare al rinnovamento e all'estensione dell'edificio. I lavori di rinnovamento sono già iniziati e l'edificio rinnovato sarà ufficialmente aperto il 24 febbraio. Eventuali contributi possono essere spediti al 13 Mansfield St, Glebe, NSW 2037.

LEGA ITALO-AUSTRALIANA



Si è svolto anche quest'anno il tradizionale picnic della Lega sulla spiaggia di Mornington. Diverse centinaia i partecipanti.

60° DI MATRIMONIO



Il giorno 8-12-1978 a Brescia hanno festeggiato i 60 anni di matrimonio i signori Concetta e Paolo Ugnani, circondati dalla figlia Bruna, dal genero Luigi Bosello e dai nipoti, pronipoti e fratelli. La figlia Alma con il marito Emilio Deleidi, figlie, generi e nipoti augurano ai cari genitori ancora tanti anni di felicità.

NOZZE DELEIDI - BERNARDI



La signorina Mariella Deleidi (nipote dei signori Ugnani) e il signor Bernardi Pietro, il 13-1-1979 a Solighetto Prov. di Treviso, hanno coronato il loro sogno d'amore unendosi in matrimonio. Ai novelli sposi vadano tanti auguri dai nonni Ugnani e da mamma e papà, con le sorelle, i cognati, gli zii ed i nipotini.

Ideologia e classi sociali in Iran

Se un nuovo stato nascerà dalle moschee

TEHERAN — Affrontano disarmati le mitragliatrici nel nome di Allah. Si considerano eredi della rivolta di Hossein, sconfitto e ucciso a Karoala 14 secoli fa. Nel definire i contorni della repubblica islamica con cui la stragrande maggioranza del popolo vuole sostituire la tirannia dei Pahlevi, si rifanno al governo di Maometto a Medina e al califfato originario di Ali. C'è in tutto questo un sapore di ritorno al passato che epoca spettri, suscita inquietudini non solo nell'osservatorio occidentale, ma anche nell'intellettuale laico persiano. I rischi certo ci sono; e s'è visto che nel movimento c'è anche chi spinge verso interpretazioni retrograde ed integraliste. Ma sarebbe estremamente superficiale fermarsi qui e non vedere il nuovo che per crescere ha bisogno di vestire panni vecchi, anche per sconfiggere il vecchio che si era camuffato con vesti moderne.

La storia e la cultura d'Occidente sono piene di momenti in cui il ritorno agli «antichi» ha sostenuto in modo decisivo i processi di rinnovamento e, a volte, quelli rivoluzionari. Nel caso dell'Iran siamo in presenza di quella che Mehdi Mozafari, docente della facoltà di scienze politiche della Università di Teheran chiama una «chance storica»: «Il fatto che lo sciismo sia una religione ancora vergine sul piano del progetto politico, perché in realtà non è mai stata al potere. La classe intellettuale iraniana ha oggi la possibilità di collaborare alla definizione di questo governo islamico che è ancora tutto da inventare».

Certo nessuna «invenzione» si fonda sul nulla. E anche qui ci sono coordinate precise. Da una parte l'Occidente: quello che è costato in termini di sviluppo distorto, di corruzione economica e morale, di asserimento; e quello, insieme, che ha insegnato in termini di conquiste storiche delle classi lavoratrici, di secoli di lotte, di vittorie, e anche sconfitte sul piano della libertà e della democrazia, soprattutto alle decine di migliaia di iraniani che hanno studiato all'estero e che una volta tornati in patria hanno costituito il nucleo originario della rivolta nelle università. Dall'altra l'Oriente: con i miti, le tradizioni, il canale religioso che ha dato nerbo ideale e

Due correnti della tradizione sciita, nel disegno di una «repubblica islamica» - Il peso dei grandi scioperi operai contro la dittatura

ossatura organizzativa al movimento; con alle spalle più di un secolo di lotta antimperialista che ne ha rafforzato le radici.

Potranno dire fieramente con il loro hafez: «Per lunghi anni / il mio cuore ha desiderato la coppa di Giamscid / ma aveva dentro di sé quello che cercava altrove». A noi toccherà l'umiltà di capirlo e la pazienza di cercare quanto in quella coppa ci fosse anche di vino delle nostre parti.

Ancora qualche anno fa essere trovati in possesso di un discorso di Ali Sciarati poteva significare l'arresto, la tortura, la prigione, forse la morte. Ora i suoi opuscoli li vendono in tutte le librerie, in tutte le bancarelle, ad ogni angolo di strada, accanto magari alla traduzione persiana del «Capitale» di Marx o delle Opere scelte di Lenin. E' l'ideologo della rivoluzione iraniana.

Per Sciarati bisogna distinguere tra sciismo alavita e sciismo safavita. Il primo, da Ali, il capostipite, è un movimento progressista, in cui non c'è alcuna scissione tra popolo e intellettuali, tra religione e politica, tra governanti e comunità dei governati. Il secondo, dai Safaviti, la dinastia regnante in Iran dal XVI al XVIII secolo, è invece una degradazione dello sciismo, trasformato in religione di Stato e utilizzata dai teologi ai fini di asserimento politico del popolo. Lo sciismo safavita è quello che ha acceso le guerre di religione, mescolato razzismo e nazionalismo esasperato, condotto alla «liturgia del pianto» che si esprime ad esempio negli annuali riti folkloristici di autoflagellazione o nelle rappresentazioni teatrali del martirio di Hossein mutuate dai «misteri» medievali cristiani. Lo sciismo alavita è invece quello fondato sui concetti dell'imamato (da Imam, leader, vocabolo che ha la stessa radice di Umma, comunità), cioè di una guida politica che non si scinda e non si sovrapponga al popolo, e della giustizia, fatta assurgere a principio teologico.

Ce n'è abbastanza, come si

vede, per scollare di dosso alla rivoluzione iraniana le tentazioni teocratiche e aprire la strada alle interpretazioni più avanzate e più disponibili ad arricchire ed articolare i contenuti della «Repubblica islamica». Ma anche il pensiero di Sciarati ha i suoi limiti. Quella che manca soprattutto tra l'Islam delle origini e la rivolta di oggi è la storia. Dicono che non fosse tra le discipline preferite dal grande pensatore islamico, morto a Londra due anni fa probabilmente per le sevizie subite in carcere dalla SAVAK.

Ci sono forse classi per le quali il richiamo della storia è più forte che per altre. Ad esempio la classe operaia. Erano una minoranza nell'Iran degli inizi del secolo, quando gli operai di Baku tradussero i Soviet russi negli Angiuran di Tabriz. E' una minoranza ancora nell'Iran contemporaneo, in cui la urbanizzazione di enormi masse di contadini non ha

significato una loro trasformazione altrettanto massiccia in operai e tecnici dell'industria, e in cui le grandi cattedrali delle imprese di Stato, comprate chiavi in mano, cioè con totale dipendenza tecnologica dall'estero, hanno semplicemente fatto il vuoto di ogni tessuto produttivo autogeno. Ma è una minoranza che conta forse più dei bazar e degli universitari. Quando in piazza scendono milioni di persone gli operai rischiano di scomparire. Ma oltre che dalle manifestazioni il regime è stato demolito dai loro scioperi. Hanno chiuso i rubinetti del petrolio, tagliato le arterie vitali del sistema, paralizzato ogni tentativo di ovattare o aggirare la rivolta.

Parliamo con un operaio tessile, comunista. Ha 31 anni, è in fabbrica dall'età di 16. La cellula di cui fa parte ha tre membri, nella stessa fabbrica. Conosce in tutto cinque simpatizzanti al TUDEF, e due membri esterni, insegnanti, che gli garantiscono i collegamenti con il resto del

partito, rigidamente clandestino, e da cui prende la stampa (Novid) da diffondere tra i lavoratori. «All'inizio — dice — ero religioso. Poi mi sono avvicinato al partito. Dieci anni fa avevamo un sindacato governativo. Poi una volta venne un funzionario a promettere frigoriferi, televisori, auto. Gli operai gli risposero: vogliamo pane, case, ospedali, libertà. Sciolsero il sindacato».

Arrestarono quelli che secondo loro erano gli agitatori comunisti. Il risultato è che ora tutte le fabbriche sono in sciopero. Abito a Karagi (quartiere operaio ad ovest di Teheran, con più di 600.000 abitanti). A cominciare dalla Peykan, che fa le automobili, non c'è un'industria in cui lo sciopero non sia totale. Siamo una minoranza rispetto alla composizione religiosa del movimento. Ma le nostre posizioni hanno molto seguito e prestigio tra i lavoratori».

E così è alle raffinerie e negli impianti chimici di Abadan, nelle

fabbriche di macchine utensili di Tabriz, nelle acciaierie di Isfahan. Il nostro interlocutore è sempre riuscito ad eludere gli agenti del regime. Il compagno che ce l'ha presentato, ha invece scontato cinque anni di carcere.

E' vero: il canale religioso, con il mito di Ali e le 80 mila moschee trasformate in centri politici di partito ha dato carne ed ossa al movimento rivoluzionario. Ma per dare veramente una scollata al regime, il movimento ha dovuto poggiare sugli scioperi operai, che all'inizio, come ammettono gli stessi esponenti islamici, non erano stati promossi o controllati da Khomeini. L'unità tra le diverse componenti e il riconoscimento di una leadership unitaria ha dato vita ad una forza capace di tener testa anche alla violenza delle armi e coinvolgere nel movimento settori dell'esercito stesso. Ma se questa unità si inquinasse, allora si che ci sarebbe da temere il peggio.



Lo scandalo dei petroli insabbiato all'Inquirente da DC e PSI

Un episodio squallido che fa male alle istituzioni quanto l'azione delle BR

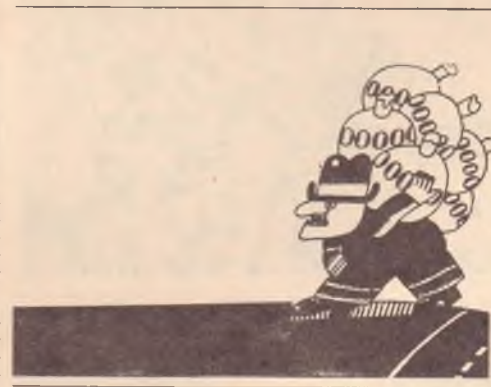
Il famoso scandalo del petrolio — cioè il pagamento di tangenti a ministri da parte di dirigenti di compagnie petrolifere — si è chiuso dinanzi alla Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa (più brevemente definita Inquirente) nel modo previsto: con una sentenza di non luogo a procedere, passata con un solo voto di maggioranza.

Le cronache dei giorni scorsi hanno ampiamente informato l'opinione pubblica sul modo in cui si sono svolti i fatti, che gioverà comunque ricapitolare per memoria dei lettori.

1. Dopo i preceenti proscioglimenti di altri ministri (e dello stesso Andreotti, marginalmente implicato nella questione) erano rimasti sul tavolo della commissione due nomi: quello del democristiano Valsecchi e quello del socialdemocratico (ex socialista) Ferri.

2. I venti membri della commissione erano tutti convinti, sulla base di prove inoppugnabili, che sia Valsecchi che Ferri avevano ricevuto cospicue tangenti dai petrolieri. Dieci commissari (in gran parte dc) erano tuttavia decisi ad assolverli comunque, argomentando che i denari ricevuti avevano carattere di «libera elargizione» ai partiti e non erano condizionati a «favori» ministeriali. Altri dieci (tra i quali i due commissari socialisti) erano invece del parere di rinviarli al giudizio del Parlamento riunito in seduta comune.

3. Il presidente della commissione, il dc Martinazzoli, dispone per regolamento di un voto che vale per due in caso di parità ma non voleva essere costretto ad usare questo «privilegio» per ragioni etiche ed «estetiche» al tempo stesso.



4. La segreteria del PSI, del resto, perciò nessuno di escauto suo, non voleva a nessun costo che i due ex ministri fossero rinviati a giudizio, poiché ciò avrebbe significato mettere sotto accusa l'intero periodo del centro-sinistra e disvelarne alcune non felici caratteristiche di «regime». Perciò la segreteria del PSI esercitava a più riprese pressanti e pesanti interventi sui due commissari in questione, per indurli a votare nel senso del proscioglimento.

5. I due commissari socialisti — gli onorevoli Felisetti e Campopiano — come prima soluzione per conciliare le ragioni della coscienza con quelle della segreteria del partito decidevano di disertare le sedute dell'Inquirente, nella speranza che il presidente Martinazzoli, procedendo alla votazione, dirimesse la questione col suo doppio voto. Ma Martinazzoli restava fermo sul punto: i partiti del vecchio centro-sinistra sono tutti cor-

de allora, perciò nessuno di escauto suo, non voleva a nessun costo che i due ex ministri fossero rinviati a giudizio, poiché ciò avrebbe significato mettere sotto accusa l'intero periodo del centro-sinistra e disvelarne alcune non felici caratteristiche di «regime».

6. Alla fine, il commissario socialista Campopiano ha risposto all'appello congiunto di Martinazzoli e della segreteria del suo partito: è andato all'Inquirente e ha votato per il proscioglimento. Valsecchi e Ferri sono così stati assolti e il processo «di regime» è stato chiuso prima ancora di cominciare, nonostante che le prove dell'avvenuta corruzione fossero lampanti e nonostante il fatto che gli «imputati laici» (cioè non ministri) saranno ora giudicati dal magistrato ordinario.

Questi i fatti. Ed ora un commento, poiché la loro gravità è tale da non consentire il silenzio.

Anzitutto, il presidente dell'Inquirente, Martinazzoli. Ha fama d'onest'uomo e in qual-

che occasione l'ha anche dimostrato. In questa, no. Delle due l'una, infatti: se Martinazzoli sa (e non può non saperlo) che Valsecchi e Ferri hanno incassato le tangenti dei petrolieri, suo dovere era di non sottrarli al loro giudice naturale, cioè il Parlamento in seduta comune. Se poi, sia pure contro l'evidenza, aveva deciso comunque di votare per il non luogo a procedere, era del tutto inutile ed ipocrita chiamare a copertura i commissari del Psi. La coscienza di Martinazzoli non esce più pulita da questa vergognosa vicenda dal voto del commissario Campopiano.

Quanto alla segreteria del Psi, essa ha perso un'importante occasione per far diventare credibile il nuovo corso etico-politico del partito. Non si domandava infatti di condannare gli ex ministri, perché non sono questi i poteri dell'Inquirente, ma semplicemente di rinviarli a giudizio. Neppure questo è stato concesso dalla segreteria del Psi. Sarà difficile — con ogni miglior buona volontà — dar credito alle dichiarazioni «garantiste» d'un organo politico che si comporta in questo modo e che non esita, in un'occasione di questa delicatezza, a coartare l'autonoma decisione dei propri parlamentari.

Del commissario Felisetti, che ha mantenuto fermo il suo atteggiamento, rifiutandosi di votare contro coscienza, non si può che dir bene. Il contrario si deve dire per il suo collega Campopiano.

Nel complesso, l'episodio è stato squallido. Hanno fatto più male alle istituzioni questi comportamenti dell'Inquirente che le stesse azioni delittuose delle Br.

Il che è tutto dire.



Oltre 250mila ai funerali di Guido Rossa Collera operaia nel lutto di Genova

GENOVA — Era chiaro che in piazza De Ferrari tutti non sarebbero mai entrati. Era chiaro che un solo corteo non sarebbe bastato. E infatti ne hanno dovuto improvvisare un secondo, aggirando via XX Settembre verso sud, attraverso via Ippolito d'Este, la galleria Colombo e piazza Dante. Erano le 11,30. Sul fondo della via, dove si apre piazza Della Vittoria, si intravedeva lo striscione di Parma. Sembrava l'ultimo. E invece mancava ancora tutto il gruppo di Genova, il più consistente. Chissà se è riuscito a muoversi dal luogo di concentrazione.

Cadava una pioggia cattiva, sbattuta dal vento di tramontana. Non bagnarsi era impossibile. Gli ombrelli erano solo oggetti ingombranti ed inutili, gli impermeabili poveri baluardi subito sopraffatti. Eppure quella folla fradicia è sfilata per ore con rabbia intatta, con intatto dolore, con tutta la passione di questi giorni indimenticabili.

Ora abbiamo il problema degli aggettivi. Che cosa scriveremo? Che c'era una folla immensa, una imponente

massa di popolo? Certo potremmo. Ma ogni frase apparirebbe rituale, scialba di fronte a ciò che abbiamo visto e sentito, di fronte a quello che questo funerale ci ha lasciato dentro. E allora non cercheremo immagini magniloquenti ed enfatiche. La folla che abbiamo visto passare oggi non era né magniloquente né enfatica, aveva volti semplici e conosciuti. Portava con sé l'immagine di quella gente «ordinaria» sulle cui gambe da sempre — e con fatica — camminano le speranze di giustizia e di progresso.

Ci chiederemo piuttosto — ancora una volta — perché questa folla immensa ha voluto dare questo addio forte all'operaio comunista Guido Rossa. Certo perché è stato assassinato da un nemico odiato ed estraneo. Certo per rispondere alla sfida politica esplicita nel suo omicidio. Certo per guardare in faccia l'avversario di sempre, per dirgli — come è stato gridato in corteo — che «la classe operaia non ha paura». Ma forse soprattutto perché nella morte di Guido Rossa ha riconosciuto

se stessa, tutta la «quotidianità» della propria lotta, il coraggio oscuro del proprio sacrificio.

Risaliamo a fatica verso via XX Settembre per vedere partire il corteo. Il via è puntatissimo, alle 10. Passano prima 120 gonfaloni dei Comuni d'Italia. Devono esserci proprio tutti. Distinguiamo Trento, Pesaro, Sassari. C'è persino Chiasso, quasi una delegazione estera. E c'è anche — passerà più tardi confusa nel corteo — una delegazione estera vera e propria: quattro compagni arrivati da Zurigo in treno. Il tempo di sfilare e ripartire. Prima di tutti era passato il gonfalone di Genova portato da uomini in costume.

Poi, in un silenzio assoluto, passa il feretro del compagno Rossa. E' deposto su una Mercedes familiare grigia. Lo circondano i compagni dell'officina centrale dell'Italsider, i «suoi compagni». Dietro, preceduto dallo striscione del Consiglio di fabbrica dell'«Oscar Sinigaglia», inizia il grande corteo. E' un corteo ancora silenzioso. Solo un gruppo fischia som-

messamente «Bandiera rossa», poi «I morti di Reggio Emilia» poi l'«Internazionale».

Passa la gente e, dopo una ventina di minuti, si sentono i primi slogan: «Guido è vivo e lotta insieme a noi, le nostre idee non moriranno mai», «se la democrazia fosse quella vera fascisti e brigatisti sarebbero in galera», «la classe operaia non ha paura», «è ora, è ora di cambiare, la classe operaia deve governare». E poi forte, tutti insieme: «non ci fermerete, non ci fermerete».

Passa la gente: decine di migliaia di persone, striscioni di comuni, di sezioni e di fabbriche. Non riuscivamo a ricordarle tutte, col taccuino reso illeggibile dalla pioggia. Ecco quelli della Mirafiori che gridano: «il PCI cambierà questa sporca società». E' curioso. Il giorno dell'omicidio di Guido Rossa il redattore di un giornale «sinistrese» aveva creduto di leggere la

«normalità» sul volto di questi operai. Doveva avere qualche difetto alla vista.

Sono le 11 e ancora il corteo continua a sfilare. Dal ponte Monumentale si intravede uno spicchio di piazza De Ferrari ormai gremita oltre le leggi della fisica. Il corteo si blocca ed occupa tutta via XX Settembre: Genova non ha più spazio per questa giornata memorabile.

Torniamo verso la redazione. In piazza Dante incrociamo un grosso corteo che sta già defluendo da piazza De Ferrari. I loro slogan rimbombano sotto la volta della galleria Colombo.

«Come siete arrivati in piazza, col secondo corteo?».

«No, col terzo, quello che veniva da Ponente».

Dunque c'era anche un terzo corteo. Impossibile seguirne tutta questa manifestazione. Davvero impossibile.

**Su Parlato
Pertini
protesta:
Rognoni
non
mi ha
informato**

Critiche ai metodi seguiti dal ministro

LA FUGA di Ventura da Catanzaro e la destituzione del capo della polizia. Parlato, hanno avuto

un clamoroso seguito anche in Quirinale. Pertini ha ricevuto il ministro degli interni, Rognoni: e pare che l'incontro sia stato estremamente vivace, quasi uno scontro. Secondo indiscrezioni di buona fonte, Pertini avrebbe protestato con Rognoni per non essere stato preavvertito del siluramento di Parlato. Ma, a quanto pare, le critiche del presidente non si sono fermate qui. Pertini avrebbe duramente attaccato il criterio seguito in questo caso: con questa logica, avrebbe detto, bisognerebbe licenziare il direttore generale degli istituti di prevenzione e pena quando scappano dei reclusi.

Il presidente della Repubblica avrebbe tratto spunto dalla fuga di Ventura anche per una riflessione più generale sulla strategia della tensione. A quanto sembra, sarebbe arrivato a dire che Freda e Ventura sono stati fatti scappare da chi non vuole che esca finalmente la verità su piazza Fontana. Se Freda e Ventura, condannati all'ergastolo, fossero tornati in carcere, avrebbero certamente parlato, spezzando così il gioco di chi — i Maletti, i La Bruña, i Malizia, i Guida — non hanno lasciato nulla di intentato per evitare che si facesse luce. Scoprire i mandanti di piazza Fontana significherebbe con tutta probabilità scoprire molte cose anche sugli attentati successivi; e anche, magari, cominciare a vederne più chiaro nella stessa vicenda delle Brigate rosse.

Calorosa accoglienza di Savona a Pertini



Il presidente della Repubblica Sandro Pertini, in visita ufficiale a Savona, è intervenuto ieri alla cerimonia celebrativa della resistenza ai nazi-fascismo. A Savona Pertini ha studiato, ha vissuto le prime esperienze socialiste, ha subito le prime persecuzioni fasciste. La città, medaglia d'oro della Resistenza, ha tributato a Pertini — come mostra la foto — una calorosa accoglienza.

Visita gratis, ma il medico è ladro

QUANDO Gaetanina Di Vona, 73 anni, pensionata, via di Tor di Nona 57, è andata ad aprire la porta, ieri mattina, si è trovata di fronte un gentilissimo signore con valigetta in mano. «Sono il medico», ha detto l'uomo. «Veramente — ha risposto la signora Di Vona — non aspetto nessun medico». «Sì lo so — ha replicato quello — ma è che in base alle nuove norme la circoscrizione ci manda a visitare tutti i mutati della zona per accertare le loro necessità sanitarie». L'incertezza è svanita del tutto quando il medico ha aggiunto la visita e medicine sarebbero state tutte gratis. Ha fatto entrare il sedicente medico, si è spogliata e si è fatta accuratamente auscultare.

Il verdetto è stato positivo. «Tutto bene signora — le ha detto l'uomo — solo qualche disturbo di pressione che si può risolvere immediatamente con due compresse». Così è stato: la signora Di Vona ha ingerito le due pastiglie e, difatti, è passato tutto: si è addormentata in un sonno profondo che è durato fino alle sei del pomeriggio. Quando si è svegliata il «medico» non c'era più. Con lui erano spariti anche oggetti preziosi e soldi, compresi quelli della pensione riscossa di recente.

Ha cambiato sesso ma non per i giudici

MILANO — Maschio per l'anagrafe, femmina di fatto, dopo un intervento chirurgico. La «trasformazione», operata da medici londinesi, non può tuttavia determinare un mutamento dello stato civile: a queste conclusioni sono giunti i giudici della nona sezione civile del tribunale di Milano davanti ai quali si era presentato Oslavio B. di 34 anni con una richiesta di «voltura» dello stato civile.

Per i giudici del tribunale di Milano la scelta di Oslavio B. di mutare il proprio sesso non può che limitarsi ad investire l'ambito «privato», senza tuttavia intaccare in alcun modo la configurazione originaria del suo stato civile.

Milano

Fa un colpo nella gioielleria vestito da prete

MILANO. — Anelli, orologi e catene d'oro per un valore di oltre cento milioni di lire sono il bottino raccolto da tre rapinatori, uno dei quali vestito da prete, con un colpo messo a segno ieri pomeriggio in una gioielleria in viale Padova, alla periferia di Milano. La vittima della rapina, Remo Golfre, di 48 anni, si trovava da solo in negozio.

Poco dopo le 16 un giovane si è presentato davanti alla porta con l'orologio in mano: l'orefice ha aperto la serratura di sicurezza e, su richiesta del cliente, si è messo a sostituire un pezzo del cinturino. Un altro giovane, vestito da prete, ha suonato il campanello, ed anche questa volta Golfre ha aperto: il finto sacerdote ha estratto dalla tonaca una pistola e, assieme all'altro giovane, ha trascinato il gioielliere



GENOVA — Una veduta della grande folla che gremiva piazza De Ferrari,

Sul terrorismo assemblea operaia con i magistrati

FIRENZE. — Per la prima volta in Italia magistrati di ogni ordine e grado sono stati rappresentati in una assemblea operaia indetta dai sindacati contro il terrorismo. Il portavoce di tutte le correnti politiche, da Magistratura democratica all'Associazione toscana magistrati, hanno parlato davanti a una assemblea di oltre duemila delegati sindacali nella mensa del deposito ferroviario di Porta al Prato.

Una piccola delegazione di magistrati occupava le sedie della prima fila della grande mensa dove i sindacati confederali avevano invitato i consigli delle maggiori fabbriche, rappresentanti della Regione, Provincia e Comune. Quando Pierluigi Onorato, segretario della sezione fiorentina di Magistratura Democratica, ha comincia-

to a parlare, l'assemblea ha applaudito a lungo. «È la prima volta in Italia — ha detto — che tutti i rappresentanti della magistratura vengono ufficialmente in fabbrica. In questa sala — ha aggiunto — sono rappresentati dall'ultimo pretore al presidente della Corte d'Appello. Siamo venuti qui consapevoli di trovarci alle radici dello Stato e delle funzioni democratiche della magistratura.

Dopo un altro lungo applauso, il magistrato ha continuato a parlare fra l'altro che ci troviamo all'ultima trincea, «in una lotta di speranza disperata. La stessa — ha aggiunto — che animò quanti combatterono il fascismo». Gli interventi degli altri magistrati si sono mescolati a quelli dei rappresentanti sindacali, delegati di fabbrica e operai.

A Frosinone Missino processato per insulti a Sandro Pertini

FROSINONE. — Un avvocato, Carlo Papa, capo del gruppo consiliare locale del Movimento sociale italiano, è stato denunciato, ieri mattina, alla procura della repubblica per vilipendio e gravi offese al capo dello stato. Il processo avverrà per direttissima. La denuncia è stata decisa alla unanimità dal consiglio comunale di Frosinone. Le misure consiliari sono state assunte al termine di una riunione nel corso della quale Papa, dopo essersi detto contrario all'approvazione di un ordine di escarazione e di condanna per l'assassinio del sindacalista a Genova e del magistrato Alessandrini a Milano, ha insultato il presidente della repubblica Pertini.

Dopo Genova i terroristi colpiscono a Milano un magistrato democratico

Assassinato giudice

Emilio Alessandrini, che aveva indagato su piazza Fontana e sulle deviazioni del SID, è stato colpito a raffiche in auto - Proteste dei giudici - Sciopero dei lavoratori a Milano e in altre città

Emilio Alessandrini, il magistrato di Milano che conduceva con coraggio e intelligenza, da anni, la sua battaglia per la democrazia, contro l'eversione è caduto in un agguato vile, programmato: l'hanno aspettato fra la folla indaffarata che andava al lavoro, mentre, in auto, accompagnato il figlioletto a scuola, attendeva che un semaforo gli desse via libera. Cinque colpi, sparati da due che erano lì, al solito incrocio, che certo lo pedinavano da diversi giorni, che avevano studiato ogni suo percorso, che avevano complici ad attenderli, pronti a farli fuggire in auto. Era senza scorta il magistrato che aveva condotto l'inchiesta su piazza Fontana, che aveva provato le accuse contro Freda e Ventura, che ancora lavorava a scoprire connivenze nei « santuari » e finanziamenti occulti, che indagava nella fitta rete dei fiancheggiatori delle BR, « Prima linea » ha rivendicato il barbaro omicidio: è lo stesso gruppo che ha ucciso il giudice Calvosa e i suoi due accompagnatori a Patrica, che ha assassinato il magistrato Paolella di Napoli e gli agenti Lo Russo e Ciotta di Torino.

Milano s'è fermata subito e nel corteo che da cento e cento fabbriche e scuole e uffici ha riempito piazza delle Medaglie d'Oro si ripetevano gli slogan che già hanno echeggiato a Genova ai funerali dell'operaio Rossa: lavoratori accanto a magistrati, studenti accanto a docenti. Anche nelle altre città italiane, Genova per prima, come a Torino, Roma e Bologna, dove Alessandrini fu giudice di prima carriera, il lavoro s'è sospeso nelle fabbriche come nei tribunali, all'Italsider e alla Fiat come nelle Assise; ed è stata una pioggia di messaggi e di assemblee che esprimevano tutto lo sdegno e la volontà di isolare il terrorismo.

Dichiarazioni di Mammi a un settimanale

Dietro i terroristi i servizi «segretissimi»?

ROMA — Che cosa si sono ripromessi i terroristi dall'uccisione del giudice Emilio Alessandrini? A quale logica, o meglio a quale piano, e sospinti da quali forze agiscono i killer? Inquietanti e precise ipotesi sono state avanzate dall'on. Oscar Mammi, presidente della commissione affari interni della Camera e da Adolfo Beria d'Argentine, presidente del tribunale minorile di Milano e capo di gabinetto del ministero della Giustizia.

Il repubblicano Mammi, in un'intervista concessa al settimanale *L'Europeo*, considera la possibilità e il sospetto della esistenza di vecchie trame dietro l'uccisione del giudice Alessandrini. Mammi, tra l'altro, ha ricordato che Alessandrini « era caratterizzato soprattutto per l'attività che aveva svolto e che svolgeva nell'inchiesta su piazza Fontana » il che rende possibile ipotizzare, secondo il deputato del PRI, « che esista un retroterra organizzativo che sia ai margini dello stato, con connivenze all'interno dello Stato » e che ci sia « un residuo dei vecchi servizi segreti ». E' vero, essi sono stati liquidati — ha detto ancora Mammi — ma sembra « che siano rimasti i servizi segretissimi, i quali sfuggono a qualsiasi controllo: non sono più quelli istituzionali ma costituiscono il portato residuo dell'organizzazione che c'era precedentemente ». Mammi ha anche detto che « andrebbe fatta un'indagine amministrativa » per le « responsabilità di governo », senza escludere un'indagine parlamentare.

Beria d'Argentine è stato invece intervistato dall'*Avanti!*. Dopo aver sottolineato la inutilità delle scorte « poco efficienti » che servono solo a « mandare al macello povera gente », il giudice ha insistito sul fatto che Alessandrini era « uno dei leader dell'Associazione magistrati » e che è il primo segretario dell'Associazione (uno peraltro « su posizioni progressiste ») che viene ucciso.

Secondo il giudice (che ha ricordato a questo proposito anche delle opinioni espresse dallo stesso Alessandrini) le forze terroristiche, anche se distinte, agiscono d'accordo. « Hanno fatto — ha detto — se si può dire, una specie di CLN perverso: prima eliminiamo la democrazia e poi ce la vedremo tra noi ».

Violento (e fallito) tentativo di far dire «sì» alla ragazza

PALERMO — « Questo matrimonio non s'ha da fare »: con questa frase di manzoniana memoria don Di Gregorio, parroco a Gela, novello don Abbondio, si è opposto al matrimonio di due giovani. Ma, al contrario del personaggio del romanzo, il sacerdote siciliano ne aveva il motivo. La ragazza, Dorothea Scime, 19 anni, universitaria, figlia di un funzionario del Comune, condotta in sacrestia con la forza dal suo spasimante, Paolo Bulone, 29 anni, meccanico, non era af-

MILANO — Lo hanno ammazzato in mezzo alla gente che stava recandosi al lavoro mentre in auto, di ritorno dall'aver accompagnato il figlio a scuola, aspettava che un semaforo diventasse verde.

Emilio Alessandrini, magistrato democratico noto per avere impresso una clamorosa svolta all'inchiesta sulla strage di Piazza Fontana e per essersi occupato di numerose indagini sulle trame eversive, rosse e nere, è stato colpito alla nuca e alla testa da almeno cinque colpi sparati, forse con una pistola e con un mitra, da due sicari di « Prima linea » fermi in attesa accanto ad una macchina in sosta. Sono stati attimi di terrore e chi si trovava nei paraggi si è riparato in preda al panico, nei portoni, nei negozi, in terra. E' stata questione di pochi attimi: quando il crepitio delle armi è cessato, il dott. Alessandrini era accasciato, privo di vita, nella sua « Renault » rossa. I killer — come hanno poi raccontato i testimoni — sono risaliti su una macchina in attesa e, nel fuggire, hanno gettato dai vetri dell'auto due candelotti fumogeni.

Alessandrini era uscito da casa in viale Montenero al numero 8, verso le 7,40. Doveva accompagnare in macchina il figlio Marco, di 9 anni, alla scuola elementare di via Colletta. Il magistrato è arrivato sull'incrocio di Viale Umbria con via Colletta verso le 8,10. Ha fermato l'auto, ha fatto scendere il figlio Marco, che è subito entrato a scuola. Poi, ha ripreso la marcia ed è arrivato all'incrocio con via Tertulliano. Qui, lo attendevano i suoi assassini: due, secondo alcune testimonianze. Uno vestiva un impermeabile grigio sotto il quale sicuramente nascondeva un mitra; l'altro, aveva un giaccone di pelle, era di alta statura e aveva i baffi.

Alessandrini passava in quel punto ogni mattina. Superava il semaforo tra Viale Umbria e via Tertulliano e attendeva che il segnale divenisse verde. Poi girava in viale Umbria, dove lasciava l'auto sotto casa per recarsi, in tram, a palazzo di Giustizia.

Il magistrato si è fermato allo stop con il cambio in folle. In quel momento c'era moltissima gente in giro. Viale Umbria è la circonvallazione esterna della città e a quell'ora il traffico è sempre molto intenso. Una donna con una bambina per mano, si trovava proprio accanto all'auto di Alessandrini quando i due sicari sono entrati in azione: correndo gli

fatto disposta a pronunciare il fatidico sì.

Don Di Gregorio non ha avuto dubbi e non ha ceduto alle insistenze dell'uomo. Paolo Bulone, infatti, aveva compiuto quasi un vero e proprio rapimento pur di trascinarsi in chiesa la ragazza. La quale, bloccata dall'uomo alla periferia dell'abitato mentre era in compagnia di amici, dopo la « disavventura », si è precipitata al denunciare l'episodio. I militari dell'Arma stanno indagando per identificare i rapinatori di armi.



MILANO — Piazza delle Medaglie d'Oro gremita di folla durante la manifestazione

assassini si sono avvicinati alla « R5 » del magistrato e quello alto, con i baffi, ha esplosivo subito cinque colpi con una pistola a tamburo di grosso calibro.

Alessandrini, colpito da tre colpi alla testa, due dietro l'orecchio sinistro e uno alla tempia, si piega sul sedile: gli ultimi due colpi sparati dall'assassino finiscono, il primo nella spalla del magistrato, mentre il secondo va a vuoto e attraversa tutta l'auto perforando la portiera sinistra.

I colpi suonano secchi: si sentono persino dalla scuola di Colletta che dista duecento metri. C'è, come abbiamo detto, un gran fuggi fuggi. I due sicari gettano il primo candelotto fumogeno arancione (probabilmente per segnalare ad alcuni complici appostati lungo il tragitto della fuga che l'azione era riuscita) e quindi attraversano a piedi la carreggiata di viale Umbria, salgono su una « 128 » bianca che li attende.

Alessandrini rimane sui sedili, le mani in grembo, il cappotto macchiato di sangue. In pochi minuti — mentre al centralino del quotidiano *La Repubblica* una voce rivendica l'assassinio al gruppo terrorista « Prima linea » — arrivano sul posto gli inquirenti, ma non possono far altro che eseguire i primi rilievi. Giungono anche alti ufficiali del CC, il questore, dirigenti dei vari uffici della P.S., magistrati, colleghi e amici in preda all'angoscia e allo sgomento. Mezz'ora dopo arriva su una macchina civile della polizia, anche la moglie del magistrato, Paola, ma non ha la forza di scendere dall'auto. Il piccolo Marco ha saputo della morte di suo padre solo

più tardi, verso mezzogiorno. Sono venuti a prenderlo nella sua classe, la terza G, i genitori di un compagno di scuola.

La reazione al nuovo orrendo assassinio è stata immediata: mano a mano che la notizia si propagava, arrivavano le dichiarazioni di uomini politici, di amministratori comunali, provinciali e regionali.

Verso le 11 arrivano sul luogo dell'omicidio le prime de-

legazioni operaie di fabbriche della zona, con i loro striscioni. Un'ora dopo, a palazzo di giustizia, si svolge un'assemblea di magistrati mentre in via Mascagni il comitato permanente antifascista contro il terrorismo per la difesa dell'ordine repubblicano, che raccoglie le forze democratiche della città, organizza, per il pomeriggio, la manifestazione unitaria di Piazza Medaglie d'Oro.

Una storia di 35 anni fa

Inaugurato monumento ad Angelita di Anzio

Ricordata la bambina morta durante lo sbarco alleato sulla costa laziale

ANZIO — A trentacinque anni dallo sbarco delle truppe alleate ad Anzio è stato inaugurato ieri mattina, sulla riviera di ponente, il monumento ad Angelita.

Per inaugurare il monumento, che raffigura una bambina circondata dai fiori e che è situato sulla spiaggia dove più accaniti infurirono i combattimenti, è tornato in Italia dopo tanti anni un soldato inglese che partecipò allo sbarco nel gennaio del '44: Christopher Hayes il quale ha oggi 53 anni e vive in Australia, a Perth, con la moglie e sei figli. Hayes era un ragazzo di 18 anni quando insieme col contingente inglese giunse sul litorale prescelto per l'attacco; il soldato scorse una bambina di circa cinque o sei anni che vagava smarrita sui campi minati, corse a prenderla, la fece riparare in una buca scavata in fretta e furia.

La bambina visse per nove giorni con Hayes e gli altri componenti del reparto britannico. Il sol-

dato tentò più volte di avviare la piccola in un luogo più sicuro. Dopo svariati inutili tentativi, l'occasione si presentò il 30 gennaio quando passò una jeep americana: Hayes corse fuori dalla trincea con la bambina tra le braccia e l'adagiò sul sedile posteriore della camionetta, accanto a due crocerossine. In quell'istante si udì il sibilo di una granata: il soldato si gettò a terra e, quando si rialzò, vide che il proiettile scoppiando aveva fatto una strage uccidendo la bambina, le due crocerossine infermiere e l'autista.

Il nome di Angelita divenne famoso fra tutti i partecipanti ai cinque mesi di combattimenti nella testa di ponte di Anzio; poi della sventurata bambina si interessarono anche i giornali e le stazioni radio di oltreoceano. Fu scritto un libro e composta la canzone « Angelita di Anzio » che divenne in breve popolare in tutto il mondo.



ANZIO — Il monumento eretto a ricordo di « Angelita »

250 donne assunte all'Alfa di Arese

Che fanno 11 ragazze in fonderia?

MILANO — All'inizio c'è un po' di imbarazzo. Sicuramente c'è imbarazzo in chi — da questa parte del tavolo, notes e biro in mano — deve rompere il ghiaccio e prendere appunti. Di fronte un gruppo di « donne in tuta », giovani, anzi giovanissime, e meno giovani, ma tutte dell'Alfa Romeo di Arese, le prime operaie ad essere entrate in reparti di produzione che fino a tre mesi fa erano considerati « esclusivamente maschili ». Sono lavoratrici dell'Unidal, passate dalla travagliata vicenda dell'azienda dolciaria milanese, messe in mobilità e oggi di nuovo al lavoro. Altre sono ragazze, poche al di sopra dei venti anni, venute all'Alfa con la legge per il preavvicinamento al lavoro dei giovani.

Ecco, l'imbarazzo viene dal fatto che sembra di mettere queste donne in vetrina, di indicarle come eccezioni, quando, invece, dovrebbero essere una regola. Di fatto le « donne in tuta » all'Alfa

sono eccezioni. La fabbrica di Arese è la più grande della provincia. Ha oltre quindicimila operai. Fino a tre mesi fa le operaie erano poco più di 370, confinate in alcuni reparti — l'abbigliamento e la mensa — dove il lavoro era considerato compatibile con lo stato di donna. Lo stesso stabilimento è stato costruito per « soli uomini »: niente gabinetti separati, né spogliatoi, né docce. Nel magazzino non c'erano abiti da lavoro di taglia femminile.

In tre mesi all'Alfa — sotto la spinta degli accordi sindacali e delle nuove leggi — ci sono state circa duecentocinquanta assunzioni di nuove lavoratrici: una cinquantina scelte nelle liste speciali dei giovani in virtù di un impegno assunto dalla direzione con il Consiglio di Fabbrica e i sindacati; duecento circa dagli elenchi di mobilità dell'Unidal.

Oggi ci sono donne in fon-

deria, al reparto « gruppi » dove si costruiscono parti di motore alla verniciatura, alle catene di montaggio.

Come è stato l'impatto con la fabbrica? La storia di ognuna di queste donne — recente e passata — è in parte anche una risposta a questa domanda.

Le operaie dell'Unidal che per prime sono entrate nei reparti « proibiti », scegliendo questa strada anziché quella tradizionale della mensa, seguita da tante loro compagne di lavoro, sembrano le meglio inserite.

« In principio — dice Carolina di Sena, 48 anni, sette figlie, immigrata da dieci anni da Taranto — ero tutta in confusione; ero una delle prime dieci donne che andavano ai "gruppi". Ci hanno un po' consolato e sostenuto i compagni di lavoro. Vedrete, ci dicevano gli altri lavoratori, verranno altre donne. Adesso ho imparato a far funzionare la mia macchina, mi sento più tranquilla ».



ARESE — Alcune delle ragazze da poco assunte all'Alfa. Lavorano 8 ore al giorno in fonderia. « Ma non ci piace essere definite pioniere », dicono

« Non speravo niente quando ha chiuso l'Unidal, anche se non avevo certo idea di stare a casa — ricorda Santina Impollonia, immigrata da Messina, due figlie di tredici e dodici anni, anche lei operaia ai "gruppi". — Dopo otto mesi di cassa integrazione ho fatto la domanda all'Alfa. Certo, c'è stato un po' di trabusto all'inizio. Forse le donne più anziane hanno più difficoltà ad adattarsi ad un nuovo lavoro ».

E la fabbrica come ha accolto queste donne? Non sempre tutto è andato liscio. « Venivano qui — ci dice Pia Lucini, delegata del Consiglio di Fabbrica — e invece di incoraggiarle gli mettevano paura. Le portavano a visitare uno o due reparti, perché sceglieressero, ma se non c'erava mo noi a far vedere quale era il posto migliore, nessuno le aiutava. Ci siamo dovuti accollare anche questo compito, è stata una questione di puntiglio. I primi giorni ne ho viste tante uscire dai reparti piangenti. Mi sono dovuta sgolare anche con gli uomini, perché capissero l'importanza dell'entrata nel-

la fabbrica di queste donne dell'Unidal, perché non facessero le carogne. Non tutti i problemi sono stati risolti e diffidenza ce n'è ancora parecchia.

La condizione di lavoro è, dunque, un po' il metro di misura per giudicare l'impatto con la fabbrica; è sulla condizione di lavoro che scoppiano le prime schermaglie, proponendo al sindacato nuovi problemi, chiamandolo ad affrontare nuove contraddizioni.

Rosa Cipriano ha 18 anni. E' minuta, ha ancora la faccia da ragazza, è la più giovane delle assunte nelle liste speciali. Sembra galleggiare nella tuta taglia 48, mentre le scarpe anti infortunistiche chiodate gli allungano stranamente i piedi. Quando l'hanno chiamata in direzione non ci sono stati dubbi: la sua destinazione era la fonderia. Avrebbe lavorato e lavorava alle conchiglie, macchine in cui il metallo fuso si trasforma nella testa dei motori.

« Lavoriamo al caldo — dice con le giovani che sono

con lei in fonderia — anzi al caldissimo, all'inferno ». Lavora e studia in una scuola per segretarie d'azienda. Frequentava i corsi a settimane alterne, quando i turni di lavoro glielo permettono.

« Il problema — dice ancora Melada — è di fare una indagine a tappeto sulle condizioni di lavoro in fonderia. Intendiamoci, non partiamo da zero, con le lotte abbiamo migliorato di molto l'ambiente. Oggi abbiamo chiesto l'intervento dello SMAL, stiamo mettendo a punto un piano di indagine e di lavoro. Il problema è di migliorare la situazione e questo vale per gli uomini come per le donne ».

L'introduzione delle undici « ragazze in tuta » ha accelerato questo processo? L'interrogativo è certo lecito e la risposta è sicuramente positiva.

Un'ultima domanda, quasi di rito. Come vi sentite ad essere delle pioniere? E' la più giovane a rispondere, e con disarmante sincerità: « Questa faccenda delle pioniere ci fa un po' ridere ».

Calabria: l'esperienza dei movimenti femminili

Non è più così lontano dalle donne il « cielo della politica »

CATANZARO — Tornata due anni fa dall'emigrazione (faceva l'operaia dalle parti di Brescia) Anna è rimasta disoccupata, mentre Carlo, il marito, ha ripreso il vecchio mestiere di idraulico. I due vivono con l'unico bambino finora nato dal matrimonio a Santa Maria, grosso quartiere dormitorio alla periferia di Catanzaro. Anna è diventata da qualche tempo femminista; continua ad essere comunista ma ritiene che la lotta di classe da sola non riesce a risolvere le contraddizioni di quel vasto mondo nostrano che è la questione femminile.

Un giorno l'UDI piazzò nel quartiere il tavolino per la raccolta delle firme e le militanti si misero a girare per le case a parlare con le donne. La ragazza a Brescia aveva sempre votato PCI, anzi era proprio Carlo che portava in casa la propaganda, dicendo ad ogni elezione che questa era la volta buona per fare un po' di pulizia in Italia, ma dopo quell'incontro con l'UDI Anna ha cominciato a fare le riunioni, va ai cortei, non perde occasione, al mercato o nella palazzina dove abita, per parlare con le altre donne della loro condizione.

Il marito è convinto che ora la moglie si stia prendendo con il dito anche tutta la mano, perché prima è saltata fuori la storia della divisione del lavoro domestico, adesso pretende che la sera due ore tutte per lei per stare con le sue compagne.

Questa famiglia è una pura eccezione nel quartiere Santa Maria, qui in genere la donna è casalinga in « servizio permanente effettivo ».

La situazione cambia con la coppia giovane, soprattutto se i coniugi hanno studiato ed hanno vissuto esperienze nuove. Andiamo, nello stesso quartiere, in casa di Pasquale, 31 anni, e di Maria Cristina, 25 anni. Lui

fa il contabile in una minuscola azienda, alle due del pomeriggio finisce di lavorare. Lei è dattilografa nello studio di un commercialista, lavora tutto il giorno; finisce infatti alle 8 di sera. Sono entrambi politicizzati, alle ultime due elezioni hanno votato Democrazia cristiana, ma giusto per fare un piacere al fratello di Pasquale di 30 anni che è disoccupato: la DC gli ha promesso un posto di lavoro al Comune. Per Pasquale fare le faccende di casa è la cosa più naturale di questo mondo: appena arrivato a casa cucina, attacca la lavatrice, va a prendersi il figlio che passa la mattinata con la nonna. Su questa famiglia certamente l'UDI o qualche altro organismo democratico non hanno avuto una influenza diretta, ma le idee, anche se nate altrave, marcano attraverso mille canali, come i giornali, la televisione, le esperienze altrui messe a confronto con le proprie.

E' quindi difficile definire un ambito di influenza diretta dei movimenti femminili che pure avendo forti organizzazioni orientano in Calabria solo una fascia ristretta di militanti. Dopo l'8 marzo '77, quando migliaia di donne si presero le piazze calabresi in una serie di manifestazioni rimaste memorabili, il movimento sembrava essersi inabissato sotto la palude apparentemente immobile del « privato ».

Ma sul finire dell'estate scorsa le donne con i cartelli e gli striscioni sono ricomparse in piazza, dando filo da torcere a Comuni, alla Regione, agli ospedali (la questione dell'obiezione di coscienza sull'aborto) e vanno avanti decise: il calendario delle scadenze di lotta è ricco di date e di appuntamenti.

In agosto c'è stata una manifestazione sotto le fine-

stre dell'ospedale civile per l'apertura di una inchiesta sulla morte di Anna Colicchia, una ragazza ereditata in corsia per presunte responsabilità del primario e del vice primario di ginecologia (entrambi obiettori di coscienza); subito dopo l'UDI si è costituita parte « civile nel processo che sarà aperto dalla magistratura su questo caso; ad un mese di distanza c'è la trattativa per l'estensione della scuola materna nel capoluogo calabrese; il 7 dicembre scorso sono arrivate con un volo charter dall'Emilia 100 donne che hanno per qualche ora assediato la Regione, accanto a migliaia di ragazze calabresi; hanno chiesto la realizzazione immediata dei consultori familiari; infine l'antivigilia di Capodanno nel salone dell'amministrazione provinciale c'è stato un incontro con l'assessore regionale alla Sanità, sindaco dei comuni e presidenti delle Comunità montane per concordare le modalità dell'attuazione del piano.

Un altro successo in provincia di Catanzaro viene colto sulla questione dell'aborto: nonostante le resistenze degli obiettori di coscienza e la spaventosa carenza di strutture, finora sono stati realizzati negli ospedali pubblici (e strampati così alle mammane) più di duecento aborti, che per la Regione non è poco. La crociata avviata dal cardinale Benelli ha accentuato però una vecchia divisione: le organizzazioni femminili cattoliche tendono a rompere il rapporto unitario stabilito negli anni passati, per alzare il muro della contrapposizione. Anche qui, come del resto nelle altre questioni che sostanziano le tematiche dell'emancipazione e della liberazione (e cominciano ad accorger-sene anche certi gruppi femministi) c'è da scalare il cielo della politica.

NuovoPaese

NEW COUNTRY

e' il giornale in italiano dei lavoratori in Australia

LA DISTRIBUZIONE E' GRATUITA PER I LAVORATORI ITALIANI ISCRITTI ALLE SEGUENTI UNIONI:

NEL VICTORIA:

CLOTHING & ALLIED TRADES UNION - 54 Victoria St., Carlton Sth. - 662 3655
 AUSTRALIAN RAILWAYS UNION - 636 Bourke Street, Melbourne - 60 1501
 MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 130 Errol St., Nth. Melbourne - 329 7080
 FOOD PRESERVERS UNION - 126 Franklin St., Melbourne - 329 6844
 ALL'D MEAT INDUSTRY EMPLOYEES' UNION -

54 Victoria St., Carlton South - 662 3766

AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION
 174 Victoria Pde., Melbourne - 662 1333

VEHICLE BUILDERS EMPLOYEES' FEDERATION -

61 Drummond Street, Carlton - 347 2466

FURNISHING TRADE SOCIETY - 61 Drummond Street, Carlton - 347 6653

BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 34 Victoria St., Carlton S. - 347 7555

AUSTRALIAN TIMBER WORKERS UNION - 34 Victoria St., Carlton S. - 662 3688

FEDERATED LIQUOR & ALLIED INDUSTRIES EMPLOYEES' UNION
 34 Victoria St., Carlton Sth. - 662 3155

NEL NEW SOUTH WALES:

BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 535 George St., Sydney - 26 6471

AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION
 136 Chalmers St., Surrey Hills - 698 9988

MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 337 Sussex St., Sydney - 61 9601

— WOLLONGONG

AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION
 14 Station St., Wollongong -

NEL SOUTH AUSTRALIA:

AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION
 264 Halifax St., Adelaide - 223 4633

AUSTRALIAN WORKERS UNION - 207 Angus St., Adelaide - 223 4066

MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 4 Victoria St., Mile End, 5031 -

NEL WESTERN AUSTRALIA:

AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION
 60 Beaufort Street, Perth

CLOTHING UNION - Room 28, Trades Hall, 74 Beaufort Street, Perth -

WATER SUPPLY UNION - 1029 Wellington St., West Perth - 22 6688

BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 102 Beaufort St., Perth - 328 4022

I lavoratori italiani iscritti a queste Unioni hanno diritto a ricevere gratuitamente il "Nuovo Paese". Ore non lo ricevessero sono pregati di farne richiesta al loro shop-steward, e all'ufficio statale della loro Unione.

ENGLISH SECTION — ENGLISH SECTION — ENGLISH SECTION

Italy: government crisis ends unique situation

The recent fall of the Andreotti government in Italy ended a unique situation.

The Italian Communist Party (PCI) withdrew from a "government majority", bringing about the 36th government crisis in 34 years.

What was this majority and why did it fall?

The stage was set on June 20, 1976 when the PCI won 34 per cent of the vote in National Elections to the DC 38 per cent. The Italian Socialist Party won 10 per cent. It meant that the DC could no longer form a viable majority while excluding the PCI, both in terms of numbers in the parliament and political pressures.

The PCI adopted a policy of "abstention", that is, it respected the relative majority of the DC by abstaining from votes in the parliament which would bring down the government. But this could not last long, particularly when the government took little heed of the views of the PCI.

A "programmatic accord" was then reached among the main parties, including the three main ones. But this could not last long either.

It was replaced in March 1978 by the arrangement of the "majority" whereby the DC held all Cabinet posts, but the government was supported by several parties. Support was conditional on the implementation of a program of reforms covering wide areas such as investments in the South, employment of youth and women, the police, the education system and appointments to key posts in state-owned enterprises.

The period of the new "majority" began with tragedy. On the very first day it came into operation the Red Brigades kidnapped DC president Aldo Moro and held him captive for 55 days until his body was dumped in a Rome street mid-way between the headquarters of the PCI and



DC party.

The Red Brigades were not only accurate in their timing. They picked Moro precisely because he was an architect of the majority agreement and a person who was prepared more than perhaps any other DC leader to fight for its fulfillment.

The 55 days of Moro's captivity was a hiatus in which normal political struggle was largely suspended. A vital period in which a new tone could have been set was lost.

The Moro affair left an aftermath of some confusion and disorientation, despite the positive and massive response of democratic political forces. It detracted from the public pressure needed to enforce the carrying out of the majority agreement.

When it became part of the "majority" the PCI recognized that it contained a contradiction. With no Cabinet posts, the PCI had no direct part in implementing the agreed policies. But as part of the majority, the party was loaded with at least some of the responsibility for failure to carry it out.

"Logorare" means to use up, to wear out. This word was used increasingly in PCI statements charging the DC leaders with using the majority as a cover for failure and for carrying on much the same policies that have brought Italy to its present plight.

The period of the "majority" had some successes. The PCI leadership said fundamental points of the agreed program had been bogged down in discussions or sabotaged. (Pensions, reforms in agriculture, the police and education.) In some ways the South had deteriorated.

In a statement just before PCI withdrawal from the majority, the leadership stated that it was not just a matter of several negative episodes but an offensive by the more conservative elements in the DC.

There was growing decline in public confidence in the "majority" and its performance. By the end of 1978, the withdrawal of the PCI was on the cards and in the New Year it became inevitable.

D. D.

Misleading calls

— by T. GNATENKO —

Australia as the rest of the capitalist countries is in the grip of economic depression.

The unemployment is rising by the week, the living standard of the Australian workers has been under constant attack by the establishment represented by the conservative government in Canberra.

At the time when the working people of this country are looking towards more positive leadership from the leaders of the Trade Union Movement, some of them are advocating moderation in wage demands in order to reduce the large unemployment which at present officially stands (Government figures) at 7.1% of the workforce.

Many unionists believe that such advocacy is misleading and is founded on false premises.

To a very large extent the unemployment in Australia is the result of the export of jobs, by Australian and Trans Companies in the Pacific Region.

They are doing so because in countries such as the Philippines, South Korea, Singapore, Indonesia the best paid workers receive only 20% of the wages paid to the lowest paid worker in Australia or Sweden, whilst at the same time they are employed in industries which use the latest technological equipment. In addition to this the working week is almost 50 hours per week.

The reasons for this deplorable situation is that, in those countries the workers have no right to freedom of association, have no right to collective bargaining for better wages and conditions, have no right to strike. And if the workers do take up industrial activities such as strikes, their leadership is thrown into goals or eliminated.

Therefore if we are to retain our jobs and attempt to improve our living standards, we must not take heed of ridiculous calls for wage moderation, but we need to take up concerted industrial actions in support of Trade Union and human rights in that area.

Such actions could be in the form of banning of imports from these countries until such a time trans national corporations and the regimes conform with the conventions of the United Nations and the International Labour Organisation.

The slogan "Workers of the World Unite" has never been more urgent.

bomboniere BARBIERI

(BORSARI & CO.)

201 LYGON STREET, CARLTON

PHONE: 347 4077

I PIU' BEI MODELLI ITALIANI DI BOMBONIERE PER OGNI OCCASIONE



top travel service

PASSAPORTI - ASSICURAZIONI VIAGGIO
VIAGGI INDIVIDUALI E DI GRUPPO -
TRAVELLER'S CHEQUES - VISTI -
PRENOTAZIONI ALBERGHIERE

tel. 489 5032, 489 5655 F.O. 497 3938 L. Ghezzi

776 nicholson street, north fitzroy

GINO'S LATINA PIZZA & CATERING SERVICE

SALA PER 100 PERSONE A DISPOSIZIONE PER
PARTY DI BATTESIMI, COMUNIONI E CRESIME

841 Sydney Road, Brunswick, 3056

Phone: 386 7050

FOR APPOINTMENT RING 386 9209

SIMONETTA and FRANK OF ROMA BEAUTY SALON

SPECIALISTS IN:
Razor and scissors cut,
dolly cut, page boy out,
blow wave
set, perm and tint

32 SYDNEY ROAD
COBURG, 3058

Double standards on 3CR

MELBOURNE — On April 23rd, the Australian Broadcasting Tribunal will begin an inquiry into 3CR. The "official" purpose of the inquiry is to investigate complaints from sections of the Jewish community that anti-semitic material has been broadcast on several of 3CR's programs and that it has refused to make broadcasting time available to those groups who disagree with the opinions on the Middle East situation expressed in these programs.

At the conclusion of the inquiry, the Tribunal will decide whether to cancel 3CR's licence, or whether to alter the conditions of the licence in any way.

This is the first time in the history of Australian broadcasting that charges of this nature have led to a public inquiry. In the past, many groups have complained of the anti-Labor bias of Australia's commercial radio and television networks, and a great deal of empirical evidence has been gathered to support this claim. Yet conservative politicians have refused to act on these complaints, on the grounds that to do so would be to attack the concept of "freedom of the press".

Why, then, are complaints about 3CR being treated in a different way?

There can be no doubt that the Fraser Government and its supporters are merely using these complaints as an excuse to close down 3CR, as the next step in their on-

going campaign to prevent the broadcasting of any material with which they do not agree.

The Government has pursued this campaign relentlessly since its election. It has included the slashing of ABC funds, the closure of 3ZZ, the introduction of amendments to the Broadcasting and Television Act which allowed it to stack the Australian Broadcasting Commission with extreme reactionaries, the banning of political discussion and comment on 2EA and 3EA and, of course, the destruction of the Broadcasting Control Board and the creation in its place of the Australian Broadcasting Tribunal — the body which is to carry out the 3CR inquiry.

It is important that all those who support the concept of a pluralist broadcasting system, which represents the points of view of all sections of the community, expose the hypocritical nature of the 3CR inquiry, and insist that it should not be used as an excuse to close the station.

Nor should it be used as a pretext for inserting into 3CR's licence conditions which commercial broadcasters are not required to meet. The Jewish Board of Deputies has already asked the Tribunal to place conditions on public broadcasting licences banning the broadcasting of any material which might "Exacerbate divisions which may exist in the Australian community". Such a conditions would

amount, in effect, to blatant political censorship, and would make it impossible for public broadcasting stations to discuss any controversial issues.

People who wish to make submissions to the inquiry should send them to: The Secretary, Australian Broadcasting Tribunal, 153 Walker St., North Sydney 2060 before Friday, 2nd March.

A. B.

PHOTO DISCOUNT

LOUIS



170 Lonsdale Street, Melbourne

Phone: 662.1740

BUS. 386 1928
HOME: 350 1064

Paul Cummaudo
AUCTIONEER (MANAGER)

AMC

REAL ESTATE AGENCY PTY. LTD.
124 SYDNEY ROAD, COBURG, 3058
AUCTIONEERS. INSURANCE AGENTS.
PROPERTY MANAGERS. M.L., R.E.S.I.

LA TRATTORIA PIZZA RESTAURANT

di Tom e Maria
Phone: 48 3393



32 BEST ST., NORTH FITZROY
(Cnr. ST. GEORGES RD.)

GOOD ITALIAN FOOD

• Very Friendly Atmosphere •

— B. Y. O. —



La crisi iraniana pone seri problemi agli esperti americani di strategia planetaria. A destra: Reza Pahlavi con Sadat.

Dopo l'Iran aspro confronto Brzezinski-Vance sulla strategia orientale

Asia: ora Carter punta più a Est

SI CHIAMA IRAN la carta che ha permesso a Zbigniew Brzezinski, consigliere presidenziale per la sicurezza nazionale, di spostare a suo favore l'ago della bilancia nella prova di forza che lo oppone da quasi due anni al segretario di Stato Cyrus Vance.

È noto il principale terreno su cui si misurano i due massimi strateghi americani: la settimana passata Vance dichiarò al «New York Times» di essere pronto a dimettersi ove il suo paese avesse bloccato la strada della guerra fredda; martedì scorso, di fronte a 500 uomini d'affari, lo stesso segretario di Stato, come riferisce il corrispondente dell'Ansa di New York, «ha ribadito la propria riluttanza ad assumere toni antisovietici o di usare i rapporti con Pechino in un modo che potrebbe allarmare Mosca». Tutto il contrario, cioè di quanto ha dichiarato di fronte allo stesso uditorio, il consigliere Brzezinski, il quale — artefice massimo dell'apertura alla Cina — non ha esitato a sottolineare i vantaggi strategici che dovrebbero venire agli Stati Uniti dalla decisione di normalizzare le

relazioni con l'China. Scrive il «Courier de Corée» (del sud) del primo gennaio: «La ragione della politica di Carter mirante a migliorare le relazioni cino-americane non è il risultato di un colpo di testa ma la conseguenza di mature riflessioni e di lunghe considerazioni strategiche il cui scopo consiste nel limitare l'espansionismo sovietico. Si tratta per gli americani di compensare gli scacchi subiti in Iran...». Ora, se è vero che il riavvicinamento Cina-Usa è «la conseguenza di mature riflessioni e di lunghe considerazioni strategiche» compiute a Washington, è altrettanto vero che il colpo risolutore che ha fatto superare all'amministrazione Carter tutte le sue esitazioni, si ritrova nella volontà di Brzezinski di «compensare gli scacchi subiti in Iran»: non solo ma anche i clamorosi insuccessi subiti dagli Usa in Medio Oriente dopo l'eufonia di Camp David.

Occorrerà dunque ripercorrere le tappe principali della diplomazia Usa in quest'ultimo periodo. Nel settembre 1977, Vance, si reca a Pechino per quello che fu definito il primo

incontro a livello elevato tra cinesi e americani dopo l'avvento di Carter alla Casa Bianca, ma i colloqui, che vertono principalmente sulla questione di Formosa, non permettono di raggiungere un qualsiasi regolamento. E del tutto plausibile vedere nel problema di Taiwan lo scoglio che sbarrava la strada all'allacciamento delle relazioni diplomatiche. Del resto, il comunicato di Shanghai del 1972, firmato da Nixon e Ciu En Lai, parla chiaro. Il vice primo ministro Deng Xiaoping, commentando la missione Vance, si lamenta che l'amministrazione Carter abbia fatto un passo indietro rispetto alle assicurazioni date da Ford il quale aveva dichiarato l'anno precedente che se fosse stato rieletto avrebbe rotto le relazioni diplomatiche con Taiwan, ritirato le truppe Usa e annullato il patto di difesa con l'isola, in cambio dell'impegno cinese a non usare la forza nei confronti del regime isolano. Gli americani, dunque, non accettano le condizioni in base alle quali Pechino intende risolvere il problema di Taiwan applicando la «formula giapponese».

La notte di S. Silvestro 1977, il presidente Carter è a palazzo Niavaran, ospite dello scia con il quale è prodigo di elogi. Niente, agli occhi della diplomazia americana fa presagire che Reza Pahlavi sia ad un passo dal baratro. Né preoccupano Washington le manifestazioni di Qom, il 7 gennaio 1978, e la sanguinosa repressione che le accompagna; l'insurrezione di Tabriz, del febbraio, con centinaia di morti, le travolgenti proteste di Teheran del marzo, anche queste bagnate dal sangue. Sono già quattro mesi che gli iraniani lottano nelle strade e muoiono ma a Washington si è certi che il regime reggerà grazie anche allo stato d'assedio. Nessun cambio è previsto nella strategia americana che trova proprio nell'Iran uno dei suoi punti cardinali. Tanto è vero che nello stesso aprile, rispondendo ad una lettera di studenti formosani della «Stanford University», il presidente Carter conferma la linea statunitense: «Per quanto grande sia il nostro desiderio di normalizzare le relazioni con la Cina comunista, noi continueremo ad agire con la massima responsabilità nelle questioni che riguardano la Repubblica di Cina (Taiwan)».

Ma poco dopo, nel maggio, quando i fatti iraniani si mostrano a tutti per quello che sono, vale a dire per l'invincibile volontà di liquidazione del regime dello scia, Washington cerca di correre ai ripari. Il bastione Iran è minato. Occorre «compensare» il prevedibile crollo del subimperialismo iraniano, che si trova al centro della linea Medio Oriente-Asia centromeridionale. Brzezinski va a Pechino dove propone, finalmente, l'applicazione della «formula giapponese», fino a quel momento rifiutata da Vance e da Carter. Gli eventi iraniani dell'estate e la strage di Teheran del settembre confermano che Reza Pahlavi ha ormai i giorni contati e che la strategia degli Stati Uniti è una cosa troppo seria perché si possa indugiare ancora. Nonostante

te Carter seguiti ad esprimere la sua solidarietà allo scia, si fanno sempre più frequenti i segni di una ritirata Usa dalle posizioni iraniane più indefinibili. L'annuncio dei presidenti Carter e Hua Kuo-feng sull'imminente allacciamento di relazioni diplomatiche tra Pechino e Washington simbolizza così la nascita di un nuovo equilibrio di forze, un nuovo triangolo di relazioni Usa-Giappone-Cina destinato ad impegnare Mosca.

Nuovi problemi si aprono o si faranno più acuti a nord: cristallizzazione dello status quo coreano come risultato della normalizzazione cino-americana, più accese concorrenze economiche, rinvio sine die del trattato di pace nippo-sovietico. Insomma la situazione internazionale si complica per il nuovo «equilibrio» che gli americani hanno creato in un'area ancora più nevralgica dopo che l'Iran si è rifiutato di essere il loro bastione. Ma la colpa non è del popolo iraniano.

Young: paranoica e miope la politica estera USA

BONN — «Paranoica», «miope», «conservatorismo» sono i principali limiti della classe dirigente americana nel campo della politica estera. E' questa l'opinione che Andrew Young ha espresso in un'intervista al settimanale tedesco «Der Spiegel».

Il delegato americano all'ONU ha in particolare criticato la miopia del suo governo a proposito della crisi iraniana che egli ha definito «prevedibile». Il delegato americano all'ONU ha in particolare criticato la miopia del suo governo a proposito della crisi iraniana che egli ha definito «prevedibile». Egli ha affermato anche di non credere allo schema «gli americani se ne vanno, arrivano i sovietici». E' uno schema tipico di certa paranoia dell'occidente, ha dichiarato Young, aggiungendo che in Africa non esiste influsso sovietico che l'Occidente non possa controbilanciare con minimo sforzo. Secondo Young ogni governo deve tentare di soddisfare le esigenze del suo popolo e finora i sovietici si sono dimostrati inefficienti, incapaci di soddisfare tali esigenze, non riescono — ha detto — a sfamare nemmeno il loro popolo.

Gli Stati Uniti temono tutto ciò che sa di socialismo, per questo hanno classificato come «marionette comuniste» i dirigenti del Mozambico e dell'Angola. Ma, ha precisato Young, i dirigenti di questi paesi si sono mostrati molto più pragmatici di quanto si pensasse ed hanno dimostrato di essere decisi a non essere marionette di nessuno. Young ha infine parlato del Medio Oriente affermando che l'OLP deve essere inserita nelle trattative di pace.

Oltre 35 mila telefonate

«Holocaust» ha avuto il più alto indice di ascolto della RFT

A dispetto di inevitabili provocazioni, si è forse avviata una riflessione sul nazismo

BERLINO — Ogni sera, per quattro sere consecutive, 14 milioni di tedeschi della Germania occidentale hanno seguito le puntate della serie televisiva americana «Holocaust» dedicata allo sterminio degli ebrei e alle atrocità compiute dai nazisti. Circa il 40 per cento di tutti gli apparecchi televisivi sono stati sintonizzati sul terzo programma, il canale sul quale avveniva la trasmissione. Un indice di ascolto senza precedenti per il terzo programma, ma anche uno dei più alti che si siano mai registrati su tutte le reti. E non si è trattato di una ricezione passiva: circa 34 mila telefonate sono state raccolte dagli appositi centralini istituiti dalla WDR. Migliaia di lettere e di telegrammi sono giunti alla direzione del programma. Un numero incredibilmente alto di telespettatori ha partecipato al dibattito che ha fatto seguito ad ogni trasmissione.

Negli ultimi giorni hanno cominciato a pervenire alla direzione anche fotografie e documenti sui campi di concentramento, testimonianze dirette non solo da parte dei perseguitati, ma anche di appartenenti alle SS, di ufficiali dell'esercito, di cittadini che avevano saputo e che non avevano avuto il coraggio di reagire. Una parte notevole delle telefonate e delle lettere esprimevano minacce ed insulti agli organizzatori della trasmissione, molti continuavano ancora a mettere in dubbio la veridicità delle scene del film. Ma la maggioranza degli interventi

hanno espresso orrore e sgomento, non solo per le atrocità dei nazisti, ma per il fatto stesso che ci siano voluti più di 30 anni perché si avesse il coraggio di guardare in faccia la realtà, di farla conoscere e di discuterne pubblicamente su di essa. Siamo stati davvero responsabili di tante atrocità? Come è potuto avvenire tutto questo? Come è possibile che la popolazione non sapesse? Perché abbiamo subito passivamente allora e abbiamo taciuto per tanto tempo?

Queste alcune delle domande rivolte con più frequenza dai telespettatori. E per la prima volta c'è stata pubblicamente una onesta e coraggiosa risposta a tali interrogativi: non soltanto i capi nazisti, non soltanto le SS, ma tutti coloro che non hanno avuto il coraggio di resistere e di ribellarsi ai colpevoli, sono responsabili di fronte all'umanità.

Il film «Holocaust», nonostante tutti i suoi limiti storici ed artistici sembra destinato a diventare un avvenimento importante nel processo di maturazione democratica nella Germania federale, forse il punto di avvio di una riflessione critica di massa sul nazismo.

Quattordicenne condannato a 48 anni

JACKSON (Mississippi) — Robert Earl May, di 14 anni, è stato condannato a 48 anni di carcere sotto l'accusa di rapina a mano armata. La condanna è stata emessa da un tribunale di Jackson, nel Mississippi. May, che si è dichiarato colpevole, potrà essere liberato — se gli sarà riconosciuta la buona condotta — non prima di aver scontato 32 anni e avrà allora 46 anni. Il ragazzo è accusato di aver compiuto furti insieme a tre complici in numerosi negozi presso Brookhaven, nel Mississippi. I complici, che hanno 17, 18 e 24 anni, sono stati rispettivamente condannati a 48 anni i primi due e 36 anni il terzo.

Cina: novità per la «borghesia patriota»

La stampa cinese ha riportato con grande rilievo la notizia che i «beni mobili immobili» sequestrati all'epoca della rivoluzione culturale alla borghesia «patriotica» saranno restituiti agli ex-proprietari, che sarà riconosciuto il diritto alla proprietà dell'abitazione e che — come ha annunciato lo stesso vicepresidente dell'Assemblea del popolo, Ulanhu — saranno corrisposti stipendi arretrati e dividendi su azioni non riscossi dal 1966

e verrà posto fine alla discriminazione nei confronti dei «figli della borghesia» per quanto riguarda le possibilità di studio, di lavoro e utilizzazione delle loro conoscenze scientifiche e tecniche. Ulanhu ha parlato anche

della situazione dei piccoli commercianti, dei «bottegai» e dei venditori ambulanti. In passato — egli ha detto — essi furono trattati come grandi capitalisti e industriali, e ciò era «forse inevitabile» nella fase della statizzazione dell'economia cinese. Nella fase attuale, però, di viene necessario — ha affermato il vicepresidente della Assemblea — introdurre alcune distinzioni: il negoziante, il venditore ambulante, non sono la stessa cosa — né economicamente, né socialmente — del «grande capitalista».

L'agenzia «Nuova Cina» dà notizia che il ministro degli Esteri indiano Atal Behari Vajpayee visiterà il mese prossimo la Cina. Viene così stabilito il primo con-

to diretto da quasi vent'anni tra i dirigenti politici dei due paesi.

Secondo l'impressione indiana in visita a Pechino l'estate scorsa, la Cina sarebbe propensa a una soluzione negoziata della vertenza territoriale tra i due paesi rimasta insoluita dopo la guerra del 1962.

L'avvio di negoziati sarebbe un passo estremamente significativo nel ravvicinamento tra i due paesi e coronerebbe il processo cominciato con la normalizzazione delle relazioni diplomatiche nel luglio 1976.

Il prossimo viaggio di Vajpayee, sarà il primo compiuto da una dirigente indiana in Cina dopo quelli del primo ministro Jawaharlal Nehru, alla fine degli anni cin-

Proposta sovietica contro le H

GINEVRA — Nel corso della seduta del Comitato del disarmo, l'Unione Sovietica ha proposto che questa sessione del negoziato riservi la priorità assoluta all'esame di un accordo destinato ad arrestare la fabbricazione di tutti i tipi di armi nucleari e a ridurre gradualmente gli arsenali di queste armi. Sostenuto da tutti i paesi dell'Est Europa (Romania esclusa), da Cuba ed Etiopia, il documento di lavoro sovietico suggerisce che questo problema venga realizzato per tappe successive.

Nonostante le restrizioni imposte da Washington

Intensi i rapporti economici URSS-USA

MOSCA — Blocco dei rapporti commerciali URSS-USA o momento di stasi? Situazione interlocutoria o ripresa di ostilità nel campo economico? Tra i rappresentanti statunitensi a Mosca si tende a ridimensionare la situazione e a sdrammatizzare. Si punta, invece a far notare che nonostante le restrizioni operate dal governo americano la macchina del commercio va avanti e le premesse sono buone. Anche i sovietici — pur se a livello ufficiale continuano a protestare per la mancata concessione della clausola della « nazione favorita » — mostrano un rinnovato interesse. In ambienti politici ed economici si fa notare che tutto ciò « è naturale » e risponde alle « vere esigenze » della politica sovietica. In sintesi: da un lato l'agitazione e per le manovre tendenti ad ostacolare i buoni rapporti, dall'altro mano tesa per accelerare determinati contratti.

Perché all'orizzonte si segnalano contratti eccezionali. Primo fra tutti quello del quale si parla, pur se con cautela, in ambienti ufficiali: è cioè la proposta avanzata da una ditta americana (la Ford forse) di produrre nell'Unione Sovietica automobili da vendere, in comune, nel mercato internazionale attraverso una impresa commerciale. L'idea circola da tempo e viene confermata pur se fonti autorizzate parlano solo di « proposta ». Ma è noto che apposti enti di programmazione la stanno esaminando anche in relazione al piano di sviluppo automobilistico che dovrebbe essere associato con il nuovo 11. piano quinquennale. Ma a parte questa « ipotesi » di lavoro, già molte aziende americane sono impegnate nella collaborazione con i sovietici nel

campo delle costruzioni automobilistiche.

Decine di contratti

Al Kamar — e cioè la grande industria di camion situata nella repubblica dei tartari — sono in funzione macchinari americani forniti grazie ad un contratto di 200 milioni di dollari. Esempi del genere — e tutti di vasta portata — ve ne sono diversi. Riguardano oltre 80 aziende americane che hanno raggiunto intese di collaborazione per settori che abbracciano, in pratica, tutte le sfere produttive dell'URSS. Una società statunitense ha firmato un contratto di 47 milioni di dollari per la costruzione di uno stabilimento per la

produzione automatizzata di cuscinetti a sfera per auto; un'altra ha raggiunto un accordo (22 milioni di dollari) per un impianto di vasellami; una società di confezioni ha firmato un contratto di 22 milioni di dollari per la realizzazione di un'azienda per pellicce artificiali. Un'altra grande società statunitense ha raggiunto un accordo (22 milioni di dollari) per macchinari da montare in aziende destinate alla produzione di conserve di pesce. Altri contratti riguardano industria pesante, elettronica, chimica e agricoltura.

I nuovi progetti

Fin qui i contratti in fase di realizzazione. Ma i sovietici

ci insistono nel far notare che la strada da percorrere è ancora lunga e che molti altri accordi potrebbero essere raggiunti se vi fosse da parte americana una « volontà » politica. E' per questo motivo che Mosca spinge — anche sul piano della propaganda — per far conoscere all'opinione pubblica americana sia la portata dei contratti che il significato che questi assumerebbero nel quadro degli scambi economici internazionali. E anche qui gli esempi sono notevoli.

Vi sono attualmente 28 progetti di collaborazione USA-URSS che rischiano di « sfuggire » agli americani se non verranno adottate da Washington precise misure politiche ed economiche. Sono in ballo, tanto per citarne alcuni, progetti come quello del complesso petrolchimico di Tomsk (10 milioni di tonnellate di greggio all'anno) per il quale si richiede la collaborazione americana. L'affare si aggira sul miliardo di dollari e vede già impegnate, in fase concorrenziale, le agenzie USA, aziende della RPT e italiane. Altri accordi offerti agli americani sono quelli per la costruzione di piattaforme per trivelle di perforazione sul Caspio

Sembrano delinearsi nuove prospettive

Il difficile dialogo sulla riunificazione nazionale della Corea

« Segnali » positivi dopo l'iniziativa di Pyongyang - L'esigenza di una attiva mobilitazione internazionale sottolineata a Roma

ROMA — L'evolversi della situazione politico-diplomatica in Asia apre — pur nella sua complessità — prospettive nuove al dialogo sulla riunificazione della Corea? Ci sono dei « segnali » positivi, rilevati nel corso di una interessante conferenza stampa indetta a Roma — per iniziativa del Comitato italiano per la riunificazione della Corea e della Commissione nazionale per la pace — presso la saletta

della Fondazione Bas.

Dopo il discorso pronunciato il 9 settembre scorso a Pyongyang dal presidente della Repubblica popolare democratica di Corea, Kim Il Sung, e lo svolgimento a Tokyo della 2. Conferenza mondiale per la riunificazione della Corea (27-29 novembre '78) — il Fronte democratico per la riunificazione della Corea, su invito del Partito del Lavoro della RPD di Corea, ha promosso una Conferenza congiunta dei partiti e delle organizzazioni sociali della Corea del Nord, che il 23 gennaio, anche prendendo atto « della disponibilità infine manifestata dalla Corea del Sud a partecipare al dialogo per la riunificazione », formulava una serie di proposte tendenti ad « accelerare la realizzazione della riunificazione indipendente e pacifica del paese » sulla base del diritto inalienabile all'autodeterminazione dell'intero popolo coreano, nello spirito della « dichiarazione congiunta » del 4 luglio '72 (che, finora, è rimasta « lettera morta » per responsabilità del regime reazionario insediato a Seul con l'appoggio degli USA). Tali proposte prevedono, in particolare: l'avvio di trattative bilaterali (o multilaterali) nella prospettiva della convocazione di una grande Assemblea nazionale con la più ampia partecipazione dei rappresentanti del mondo politico sociale e culturale di tutta la Corea; la cessazione, a partire dal prossimo 1 marzo, delle azioni ostili dell'una contro l'altra parte (iniziative militari; aumento delle forze armate; introduzioni di armi dall'estero; ecc.); la cessazione delle reciproche esasperazioni polemiche.

Park perché il dialogo si svolga « a livello dei governi » (al fine, evidente, di ottenere indirettamente una « sanzione », una sorta di « riconoscimento », dell'esistenza di « due Coree »; tesi, questa, che la Repubblica popolare democratica respinge, giustamente, con fermezza) e la sistematica violazione dei più elementari « diritti umani » nella Corea del sud costituiscono infatti un ostacolo di cui sarebbe sbagliato sottovalutare il peso. Così come il « giuoco » politico-diplomatico che si svolge (talvolta ai limiti della « conflittualità ») fra le grandi potenze mondiali non facilita certo il diritto all'autodeterminazione, alla libertà, all'indipendenza e al « non allineamento » del popolo coreano.

Perché si possa arrivare rapidamente ad una positiva soluzione negoziata della « questione coreana », rendendo il popolo coreano protagonista del suo destino ed eliminando uno dei più inquietanti focolai di tensione nel continente asiatico, è dunque ancora una volta necessaria — è stato sottolineato — un'attiva, concreta mobilitazione dell'opinione pubblica democratica internazionale e italiana.



Prima della tragedia

Sono state diffuse numerose foto scattate nella tragica comune «Tempio del popolo» in Guyana dal fotografo del «San Francisco Examiner», Greg Robinson, poche ore prima che egli morisse nell'imboscata che ha poi innescato lo spaventoso suicidio di massa dei seguaci della setta. In quella che pubblichiamo si vede Maria Katsaris, moglie del «revelando» Jones, capo del «Tempio del popolo», con suo fratello Antonio che era andato a Jonestown con l'on. Leo Ryan per tentare di convincerla ad andarsene. La donna morirà nel suicidio in massa.

A queste proposte il governo di Seul ha risposto in modo sostanzialmente «favorevole». Tuttavia, ogni «trionfalismo» sarebbe fuori luogo. L'insistenza del dittatore

I.N.C.A.

Patronato I.N.C.A. C.G.I.L. ANCHE IN AUSTRALIA AL SERVIZIO DEGLI EMIGRATI ITALIANI

Il Patronato I.N.C.A. (Istituto Nazionale Confederale di Assistenza) della C.G.I.L. ha per legge lo scopo di fornire gratuitamente a tutti i lavoratori emigrati e loro familiari in Italia, una valida assistenza tecnica e legale per il conseguimento delle prestazioni previdenziali come:

- pensione di vecchiaia, di invalidità e al superstiti;
- revisioni per infortunio e pratiche relative;
- indennità temporanea o pensione in caso di infortunio o di malattia professionale;
- assegni familiari;
- pagamento contributi volontari I.N.P.S. o reintegrazione;
- pratiche varie, richiesta documenti, informazione, ecc.

a SYDNEY

558 Parramatta Road, Petersham, 2049. Tel.: 569 7312
C/O MARCONI TRAVEL AGENCY, 109 John Street, Cabramatta, 2166
Telefono 728 1055
C/O MARCONI TRAVEL AGENCY, Telefono 727 2716
9 William Street, Fairfield, 2165

Gli uffici sono aperti ogni sabato dalle ore 9 alle 12 a.m.

a WOLLONGONG

New Australia Centre, 58 Crown St., Tel.: 29 4494

L'ufficio è aperto ogni sabato dalle ore 9 alle ore 12 a.m.

a MELBOURNE

N.O.W. CENTRE
Angolo Sydney Rd. e Harding St., Coburg.

Gli uffici sono aperti ogni venerdì dalle ore 8.00 alle ore 10.00 p.m.

ad ADELAIDE

73 Gladstone Rd., MILE END 5031 (presso SPAGNOLO)
28 Ebër Avenue, MILE END, 5031 - Tel.: 43 7036

Ogni domenica dalle 10 alle 12 a.m.

a CANBERRA

Italo-Australian Club.
L'ufficio sarà aperto ogni domenica dalle 2 alle 4 p.m.

Da lunedì a venerdì, telefonare dopo le 6 p.m. al 54 7343.

Published by F.I.L.E.F. Co-operative Society Ltd. 7 Myrtle St., Coburg, Vic. 3058 - Tel. 350.4684

DIRETTORE: Stefano de Pieri

DIRETTORE RESPONSABILE: Joe Caputo

REDAZIONE DI MELBOURNE

Cathy Angelone, Giovanni Sgrò, Ted Forbes, Gianfranco Spinoso, Carlo Scalvini, Dick Wootton, Ariella Crema, Ted Innes, Jim Simmonds

REDAZIONE DI SYDNEY: Pierina Pirisi

REDAZIONE DI ADELAIDE: Enzo Soderini, Ted Gnatenko

Printed by "CAMPANILE PRINTING"

40 Trafford Street, Brunswick — Telephone: 387 4415

Potete ricevere a casa, per posta, ogni numero di

“Nuovo Paese”

sottoscrivendo l'abbonamento annuale.

Ritagliate questo tagliando e spedite debitamente riempito con il vostro nome, cognome e indirizzo a:

“NUOVO PAESE” — 7 Myrtle St., Coburg, Vic. 3058, insieme alla somma di \$15. (Abbonamento sostenitore \$20).

Cognome e nome

Indirizzo completo

Ancora una volta una «provinciale» è costretta a cedere il suo pezzo migliore

Rossi: è giusto lasciarlo andare?

Abbiamo interrogato sull'argomento alcuni addetti ai lavori. Quasi tutti concordano nell'affermare che il centravanti della Nazionale può trasformarsi in un lusso che il Lanerossi Vicenza potrebbe finire per pagare assai duramente

Paolo Rossi, l'uomo senza tre menischi, un brasiliano cresciuto, non si sa come, a Prato, ha lasciato intuire, in un colloquio con il presidente Farina, la sua intenzione di abbandonare Vicenza. Vorrebbe raggiungere traguardi che la maglia biancorossa gli nega. Gli piacerebbe disputare almeno una edizione della Coppa Campioni.

La notizia ha ovviamente destato scalpore. Meno di un anno fa, infatti, proprio Farina ne aveva valutato due miliardi e seicento milioni la metà del cartellino. Ora il tifoso, l'appassionato di calcio si chiede: ma è davvero giusto che le società di provincia non possano costruire lo squadrone attorno al loro fuoriclasse? È giusto che le provinciali siano sempre costrette a rifornire i grossi «club» metropolitani? Oppure è davvero più giusto che al singolo talento sia data l'opportunità di fare carriera lasciandolo magari libero di scegliere il palcoscenico più adatto alle sue inclinazioni?

In questa brevissima inchiesta abbiamo registrato, sull'argomento, il pensiero degli addetti ai lavori. Le interpretazioni, e non poteva essere diversamente, sono contrastanti.

Con lui sono quadruplicati gli incassi

CAMPIONATO 1975/1976

(SERIE « B »)

Allenatore: Scopigno
 Rosa di prima squadra: Antonelli, Bernardis, Bottaro, Callioni, D'Aversa, Di Bartolomei, Dolci, Faloppa, Ferrante, Filippi, Furlan, Galli, Galuppi, Longoni, Marangon, Perego, Prestanti, Restelli, Sormani, Sulfaro, Vitali A.

Abbonati:	3.952	L.	111.698.000
Spettatori:	86.912	L.	239.939.600
Coppa Italia e amichevoli:	8.642	L.	23.044.000
TOTALE INCASSI		L.	382.681.600

CAMPIONATO 1976/1977

(SERIE « B »)

Allenatore: G.B. Fabbri
 Rosa di prima squadra: Albanese, Briaschi, Carrera, Cerilli, D'Aversa, Dolci, Donina, Faloppa, Filippi, Furlan, Galli, Leij, Marangon, Prestanti, Rossi, Salvi, Sulfaro, Verza Vitali A.

Abbonati:	6.761	L.	201.628.000
Spettatori:	199.462	L.	659.346.200
Coppa Italia e amichevoli:	43.071	L.	133.508.400
TOTALE INCASSI		L.	994.482.600

CAMPIONATO 1977/1978

(SERIE « A »)

Allenatore: G.B. Fabbri
 Rosa di prima squadra: Briaschi, Callioni, Carrera, Cerilli, Faloppa, Filippi, Galli, Guidetti, Leij, Marangon, Piagnarelli, Prestanti, Rossi, Rossi, Salvi, Sandreani, Stefanello, Stivanello, Sulfaro, Vincenzi.

Abbonati:	8.866	L.	473.250.000
Spettatori:	225.634	L.	1.188.383.000
Coppa Italia e amichevoli:	16.262	L.	52.373.100
TOTALE INCASSI		L.	1.714.006.100

CAMPIONATO 1978/1979

(SERIE « A »)

Allenatore: G.B. Fabbri
 Rosa di prima squadra: Bianchi, Bombardi, Bonafé, Briaschi, Callioni, Carrera, Cerilli, Faloppa, Galli, Guidetti, Marangon, Miani, Prestanti, Rossi, Rossi, Salvi, Secondini, Simonato, Zanone.

Abbonati:	9.985	L.	711.840.000
Spettatori:	91.898	L.	616.476.400
Coppa Italia, UEFA, amichevoli:	35.734	L.	163.997.900
TOTALE INCASSI		L.	1.392.314.300



Paolo Rossi: dalla provincia alla Nazionale.

alle spalle? Lo ripeto: soltanto una città di provincia. Con questo non voglio essere frainteso. A Vicenza ho raggiunto traguardi importanti. Non posso pretendere proprio niente. Anzi, a Vicenza devo tutto, qui ho ricevuto parecchio dal punto di vista umano. Ci sto bene. Se mi sento un lusso? Non direi, in tre anni qualcosa ho pur dato. Però, dopo quello che Farina ha speso per il mio cartellino, mi sento quasi un peso».

E' la storia della Coppa

Campioni? Fabbri, si sa, c'è rimasto male. Ma Rossi, preoccupatissimo, allunga le mani per prendere le distanze. «Il mio era un semplice desiderio. Mi si prospetta una carriera di una decina d'anni. Almeno una volta vorrei giocare in Coppa dei Campioni. Non mi pare di aver detto nulla di male. Però, ribadisco, se resterà a Vicenza lo farò più che volentieri. Per me sarà un piacere. Se Fabbri si è messo in testa che io voglia andarmene sbaglia di grosso».



G. B. Fabbri e Giuseppe Farina, allenatore e presidente del Vicenza.

«Personalmente — prosegue — sono dell'opinione che Rossi abbia tutto l'interesse a rimanere con noi. Innanzitutto le soddisfazioni che ha ottenuto con la maglia del Vicenza sono e saranno irripetibili. Lo abbiamo costruito noi, ha toccato il cielo con entrambe le mani e non soltanto con il classico dito. E poi per me e per Farina è come un figlio, i compagni lo adorano. L'aspetto economico è irrilevante. Paolino guadagna come se lo retribuissi una grossa società. Ho letto che gli piacerebbe disputare la Coppa dei Campioni: lo gli rispondo: non c'è solo la Cop-

pa Campioni. Ma cosa vuole di più questo benedetto ragazzo?».

Per accreditare la sua visione del problema, Fabbri scova dai libri mastri della società le cifre ufficiali. «Bisogna fare il possibile per tenerlo con noi — conclude —. Qui quattro anni fa si incassavano 400 milioni a stagione. Ora si parla di miliardi. D'altronde l'Inter non si priverà mai del suo Muraro così come la Juve si terrà ben stretto Betegua. Provate a chiedere Baresi al Milan! E allora? Paolo Rossi non si tocca!».

Con quel che costa rischio di essere un peso

Paolo Rossi è turbato. La notizia, pubblicata dal nostro giornale, del suo colloquio con Farina, ha dato il via, come in una reazione a catena, a tutta una serie di supposizioni e di indiscrezioni. Naturale quindi che il piccolo eroe del «Mundial» abbia improvvisamente innestato la retromarcia, aggrappandosi a una manciata di frasi prefabbricate.

Nonostante tutto però, scavando dietro la cartina fumogena di troppe cose ovvie, la sintesi del discorso non è mu-

tata nella sostanza. Rossi non crede alla eventualità che Vicenza possa costruirgli attorno la squadra dei suoi sogni. Dunque... «Le piccole società — dice "Pablito" — hanno certe esigenze economiche. Bianci da far quadrare. Il Vicenza per trattenermi ha già fatto un grossissimo sacrificio, non può contare su incassi adeguati. Deve necessariamente vendere. In questo senso ritengo che la provincia sia condannata ad un ruolo subalterno rispetto al calcio metropolitano. L'ipotesi di un

grande Vicenza francamente, è un'assurdità. La città è quella che è, lo stadio ospita a malapena 30.000 persone. Ecco, ci vorrebbe un Agnelli anche qui...».

Neppure la serie di coincidenze che fece del Cagliari uno storico squadrone gli sembra più ripetibile. Rossi insomma non si sente Gigi Riva. «Il Cagliari dei tempi di Riva ha vinto uno scudetto, era imbottito di grossi campioni e poi, particolare importantissimo, aveva alle spalle una intera regione. Noi chi abbiamo

come in questo caso, a suo dire, la provincia ha la possibilità di riscattare lunghe stagioni di anonimato, di assuefazione alle regole imposte dal potere economico dei grossi «club».

«Rossi — afferma Fabbri — non deve andarsene. Allora a lui il Vicenza può trasformarsi in uno squadrone. Basterebbe rinforzarci in un paio di ruoli un po' scoperti. Qui a Vicenza esistono tutte le possibilità per effettuare il gran balzo qualitativo.

Paolino è un vulcano di parole. La sua requisitoria è lava bollente. Inarrestabile.

Fabbri: guai a chi lo tocca!

Per Giovanbattista Fabbri — emiliano, assertore del calcio autenticamente spettacolare — il problema non si pone neppure. Paolo Rossi e i suoi magici piedi devono restare di proprietà del Vicenza. Mai

Farina: abbiamo limiti di strutture e di organizzazione

Giuseppe Farina di Paolo Rossi è stato l'aedo, il cantore ufficiale. Con la cetra dell'entusiasmo, della sua esuberanza provinciale, ha sempre respinto gli attacchi di coloro che lui ama definire i «falsi moralisti».

Ora però anche Farina è pervaso da crisi di coscienza piuttosto ricorrenti. Di Paolo Rossi comunque, è sempre innamorato. «Questo è il più bel talento naturale che mi sia mai capitato di vedere — ripete come ossessivamente —. Però la sua permanenza a Vicenza potrebbe sopire gli entusiasmi. Certo, non è giusto che le società di provincia debbano sempre privarsi dei propri giocatori migliori. Però esistono limiti di organizzazione e di strutture che sarebbe assurdo trascurare».

«L'anno scorso — precisa meglio Farina — presi la famosa decisione di trattenerlo il ragazzo con noi perché pensavo che la sua giovane età e lo spessore tecnico della squadra lo consentissero. Ora no, ora è diverso. Il Vicenza annaspò, il giocattolo forse si è rotto. Dovessimo pazzarci tra i primi cinque potrei ripensarci. Ma come si fa?».

Per Farina lo stipendio di Rossi è soltanto un dettaglio. «Ho trovato tanta di quella gente — dice —, industriali, professionisti, disposta ad aiutarci per integrare la retribuzione di Rossi, che proprio non c'è problema. Piuttosto è importante che gli altri giocatori mantengano i piedi ben saldi a terra. Se guadagna di più Rossi, tutta la squadra con lui ne risente positivamente. Certo, se gli altri incominciano a storcere il naso, allora nascono invidia e tutto finisce nel caos».



Bruno Giordano, leader, con Rossi, della classifica dei cannonieri.

Giordano: ci si può divertire anche in provincia

Bruno Giordano, al contrario di Paolo Rossi, è arrivato al grande calcio salendo sull'autobus che da Trastevere porta allo stadio Olimpico. Pagato dalla Lazio 150 mila lire, ha esordito in serie A appena diciottenne. Di Rossi è considerato la contropartita più pericolosa. Non appartiene ad una realtà di provincia, però si può dire che le sue aspirazioni, i suoi desideri, collimino con quelli di Paolo Rossi. A Roma infatti gli orizzonti tecnici non paiono granché diversi da quelli di Vicenza.

Giordano ritiene dunque giusto che le squadre più deboli siano costrette a rinunciare ai propri giocatori meglio rappresentativi? La risposta è ovviamente molto sfumata, diremmo diplomatica. «Per essere giusto, non è giusto. Uno infatti può far carriera ovunque, non solo nella grande città. Rossi dunque potrebbe togliersi, come del resto si è già tolto, le sue soddisfazioni anche a Vicenza. Andando al Milan o alla Juve, questo è vero, potrebbe giocare in Coppa. Sono traguardi non trascurabili. Comunque io sostengo che uno può divertirsi anche in provincia. Se non vado errato Rossi è arrivato alla nazionale direttamente dal Vicenza, non certo con la maglia della Juventus».

Boniperti: il bilancio condiziona ogni cosa

Giampiero Boniperti, l'eminenza in doppiopetto della Juve che ha ormai ceduto le armi, si ritrova, nonostante tutto, a recitare un ruolo importante nella vicenda di Paolino Rossi. Lui, d'altronde, attuando una meticolosa politica di programmazione, attingendo da sempre nel fazzo, esauribile, della provincia. Pagando anche prezzi da amatore.

Giampiero Boniperti è dunque assai qualificato nell'analizzare la realtà del calcio, diciamo così, di periferia. «In effetti — dice il presidente Juventus — queste squadre di provincia debbono necessariamente scontrarsi

con esigenze di bilancio. Nel caso abbiamo la fortuna di imbarcarci in un grosso talento calcistico, il dilemma è quello di sempre: o migliorarlo attorno a questo giocatore, o dare al ragazzo la possibilità di migliorarsi altrove».

Costruita questa doverosa premessa, Boniperti non ha più dubbi in proposito. «Le società di provincia — aggiunge — non possono rischiare più di tanto. Per forza di cose sono condizionate dalle loro stesse strutture. Fabbri dice che con Rossi il Vicenza incassa miliardi? Ma gli incassi non bastano, occorrono anche dirigenti disposti a rimetterci di tasca propria...».